

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA
119.
SITZUNG
13-6-1967

Presidente:

Vicepresidente BERTORELLE

INDICE

Disegno di legge n. 35 :

« Norme modificatrici della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento » (present. de Carneri e Pruner)

pag. 3

Disegno di legge n. 57 :

« Disposizioni integrative alle norme di cui all'art. 29 del T.U. approvato con R.D. 8 ottobre 1931, n. 1604, in materia di espropriazione di diritti esclusivi di pesca »

pag. 21

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 35 : « Änderungsbestimmungen zum Regionalgesetz Nr. 11 vom 20. August 1960 über die Errichtung des Land- und Forstwirtschaftsrates der Provinz Trient » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri und Pruner)

Seite 3

Gesetzentwurf Nr. 57 : « Ergänzungsbestimmungen zu Artikel 29 des mit Kgl. Dekret Nr. 1604 vom 8. Oktober 1931 genehmigten Einheitstextes über die Enteignung der Alleinfischereirechte »

Seite 21

Ore 10.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 1 giugno 1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

L'ordine del giorno dei lavori prevede la ripresa del disegno di legge n. 35: « Norme modificatrici della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento », rimasto in sospenso; mi pare che l'altra volta si è già fatta la lettura delle relazioni e quindi su questo punto si apre la discussione generale.

Successivamente la Giunta ha chiesto di riprendere la discussione sul progetto di legge

in materia di pesca, quindi prosegue la discussione secondo l'ordine del giorno suppletivo già distribuito.

È aperta la discussione generale sul *disegno di legge n. 35*: « **Norme modificatrici della legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, istitutiva del Consiglio agrario forestale provinciale di Trento** » (presentato dai cons. reg. avv. Sergio de Carneri e dott. Enrico Pruner).

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, nella relazione accompagnatoria della proposta di legge in discussione sono illustrati i motivi della presente iniziativa legislativa, e pertanto, almeno in questa fase della discussione, non intenderei più oltre soffermarmi su queste ragioni e questi motivi che hanno indotto noi, consiglieri regionali, a dare il via a questa iniziativa. Io penso che invece si debba sforzarsi di puntualizzare le nostre osservazioni per quanto riguarda la posizione assunta dalla Giunta regionale e dalla maggioranza in merito all'iniziativa legislativa in oggetto. Come è noto, la Giunta regionale e la maggioranza, che sorregge questa Giunta, hanno assunto una posizione contraria alla proposta di legge. Una posizione contraria che, però, almeno a mio giudizio,

non è stata adeguatamente motivata e si è fondata soprattutto su questioni di natura procedurale, su questioni di natura tecnica, senza investire quella che è la sostanza essenziale della proposta di legge, sostanza che consiste in una affermazione del diritto dei contadini delle popolazioni agricole in generale del Trentino di eleggere democraticamente con un congruo sistema elettorale, fondato sulla proporzionale, i loro rappresentanti nel Consiglio agrario. È noto come già la legge istitutiva di questo Consiglio agrario fissasse il principio delle elezioni dirette da parte della popolazione rurale, ed è già altrettanto noto come, in violazione delle precise disposizioni di questa legge, le elezioni non siano state tenute e che questo Consiglio sia retto ancora in forma provvisoria con designazioni dall'alto, e che ciò contribuisce anche a provocare un certo stato di crisi nell'ente, il quale appunto, non confortato da un voto popolare, non confortato da un appoggio e da un interessamento diretto da parte degli agricoltori, rimane qualche cosa di burocratico, di non incisivo, di non direttamente operante nella realtà economica e sociale delle campagne. Questo è un grave inconveniente, anche perché l'ente del quale si discute ha una lunga e apprezzabile tradizione, svolse una funzione ancora sotto il regime austro-ungarico molto importante per quanto riguarda lo sviluppo anche tecnico della nostra agricoltura trentina. Di fronte a una richiesta che dovrebbe essere ovvia, alla fin fine, che è quella appunto di determinare con maggiore precisione il metodo elettorale e di addivenire finalmente alle elezioni, di fronte a questa richiesta che, ripeto, nella sua sostanza io ritengo incontestabile e ineccepibile, la Giunta e la maggioranza hanno preferito cercare la strada del boicottaggio a questa legge, la strada della opposizione, la quale, a nostro

giudizio, è opposizione nel merito, ma si camuffa da opposizione di carattere procedurale, come spesso accade quando si intende rigettare una proposta e non lo si può fare apertamente. La Giunta regionale a suo tempo, dopo che era stata presentata questa proposta di legge di iniziativa consiliare, aveva presentato un proprio disegno di legge, nel quale disegno di legge a un certo punto apertamente si proponeva la abolizione del principio delle elezioni da parte delle popolazioni agricole, e si configurava invece un sistema, che è praticamente quello attuale, modificato ma non sostanzialmente, della designazione da parte di vari enti, regione, provincia ecc. Quindi eliminazione integrale del sistema elettorale. Ci siamo risolutamente opposti in commissione a questo cambiamento, che rappresenta un grossissimo passo all'indietro e che rappresenta veramente un'offesa a ogni principio democratico. Sia per queste opposizioni, sia per le opposizioni che sono venute anche dal mondo dei contadini, il disegno di legge è stato ritirato con la riserva di presentarne un altro, il quale fosse anche dal punto di vista tecnico più perfezionato, particolarmente per quanto concerne la questione della personalità giuridica da assegnare all'ente e per quanto riguarda la questione della titolarità del patrimonio cospicuo di alcuni miliardi che questo ente ha. Questo secondo disegno di legge che era stato preannunciato già da parecchi mesi dalla Giunta non è stato ancora presentato, per cui si discute nel momento attuale solamente la proposta di legge di iniziativa dei due gruppi di opposizione del partito comunista e del P.P.T.T.

Dico che la nostra proposta di legge è limitata come obiettivi, e proprio per questo può essere agevolmente votata ed appoggiata, perché in alcun modo non compromette

o non intralcia le altre questioni che dovranno essere oggetto del disegno di legge della Giunta, cioè la questione della personalità giuridica e la questione della titolarità del patrimonio, poiché la proposta di legge dei gruppi di opposizione, semplicemente intende affermare il principio delle libere, democratiche e dirette elezioni da parte dei contadini, e intende affermare il principio della proporzionale con un unico collegio provinciale, in modo che i resti delle singole liste che possono venir presentate siano utilizzati su scala provinciale e non siano frantumati invece in quei 12 collegi che la precedente legge istitutiva del Consiglio prevedeva. È evidente che la frantumazione in numerosi collegi del Trentino, e quindi la possibilità di utilizzare i resti e di sommarli, precludeva di fatto la possibilità a liste di opposizione di avere una loro rappresentanza. Evidentemente è un sistema questo che non può essere adottato, perché altrimenti darebbe un'immagine del tutto distorta e del tutto contraffatta di quella che è la realtà nelle nostre campagne e l'orientamento degli agricoltori: coltivatori diretti, coloni, mezzadri, anche proprietari agrari ecc. Io non so, e attendo di sentire la posizione della Giunta al riguardo in questa sede di discussione pubblica in aula, io non so quali siano i motivi che indurrebbero alla fin fine la Giunta ad opporsi alla proposta di legge e che quindi tendono a bloccare questa iniziativa. Intendo dire che non so quali motivi validi esistano al riguardo, se non quel motivo che io ho accennato in premessa e che evidentemente noi dobbiamo respingere con la massima risolutezza, cioè il motivo di accentrare in poche maglie ristrette, in centri che sono distanti dal mondo agricolo, le decisioni e l'amministrazione di questo Consiglio, e quindi la tendenza all'accentramento autoritario, la tendenza a spo-

gliare del loro già esistente diritto i contadini di partecipare a delle elezioni dirette, a delle elezioni democratiche. Altro io non posso trovare.

Se a un certo punto la Giunta, con le sue idee e le sue motivazioni, dicesse che questa proposta di legge per questioni tecniche non è ben congegnata e che quindi si potrebbe adattarla e si potrebbero introdurre degli emendamenti, noi siamo pronti evidentemente a discutere con animo aperto, senza preconcetti, queste proposte. Aggiungo ancora che se a un certo punto questa proposta di legge viene bocciata, noi chiediamo con la massima energia che si osservi la legge già esistente, poiché la legge già esistente afferma il principio elettorale e pone delle scadenze che sono già state violate da parecchi anni, per quanto riguarda lo svolgimento delle elezioni nel Trentino. E quindi a un certo punto noi rivendichiamo in linea subordinata, se non si approva questa legge, l'ottemperanza della legge già giuridicamente esistente da parecchi anni e già da parecchi anni violata; non si può ammettere in ogni caso che una legge regionale venga ignorata e resti lettera morta e che la realtà vada avanti in violazione di quelle che sono le prerogative e di quelli che sono i poteri che il Consiglio, quale organo legislativo, ha ed ha espresso a suo tempo affermando il principio delle elezioni. Attendiamo quindi una presa di posizione, io auspicherei più meditata da parte della Giunta su questo problema, riservandoci noi in ogni caso di assumere tutte le iniziative più opportune per affermare e difendere il principio e il diritto dei contadini e degli agricoltori ad eleggersi democraticamente i loro rappresentanti, senza interferenze esterne.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori della Giunta, noi riteniamo che il presente disegno di legge non sia assolutamente in nessun modo in contrasto con il disegno di legge, presentato a suo tempo dal governo regionale. In questo disegno di legge noi intravediamo esclusivamente argomenti di ordine politico, basati su una maggiore aderenza dei principi di amministrazione alla democrazia, mentre invece il disegno di legge della Giunta riporta argomenti di tutt'altro genere, argomenti che si basano su una riforma di strutturazione, su una riforma giuridico-amministrativa, quindi qualche cosa di completamente diverso. È per questo che noi riteniamo doveroso e utile insistere, affinché il nostro disegno di legge n. 35 venga benevolmente esaminato, riesaminato. Io potrei fare una proposta di sospensiva ulteriore per il presente disegno di legge, qualora la Giunta volesse ricredersi su quella che è stata la propria presa di posizione completamente contraria al disegno di legge. Ripeto, trattandosi di problemi completamente diversi da quelli del disegno di legge che prevede modifiche strutturali e giuridiche relative all'ente di cui in oggetto, penso che principi già sanciti, già comunemente e largamente riconosciuti, come quelli della democrazia diretta nella rappresentanza di questi organi per quanto riguarda l'elezione diretta, l'elezione a suffragio universale, proporzionale, in modo da dare la possibilità anche alle minoranze di avere la propria rappresentanza, sia un principio che non debba in nessun modo essere violato. Sarebbe pericoloso, sarebbe fare dei passi indietro se noi dovessimo con la bocciatura di questo disegno di legge sancire il principio che nello specifico settore dell'agricoltura la rappresentanza politica, la elezione diretta, la elezione a suffragio universale, non ha più valore, perché

si tratta di contadini, si tratta di una categoria diversa da quella della collettività generale della nostra società. Faremmo un gravissimo torto alla categoria degli agricoltori, alla categoria rurale, che è ugualmente benemerita, se non di più, di tutte le altre categorie sociali della nostra terra, per quanto riguarda le tradizioni di lotta per la democrazia. La parte rurale, la parte contadina, la parte artigiana, che fanno parte di questo consiglio, meritano di essere considerate in modo del tutto diverso di quello che è l'intenzione della Giunta. Io debbo necessariamente parlare di intenzioni, perché chiare espressioni di prese di posizioni nuove da parte della Giunta non ci sono state. Col ritiro della legge noi non ci siamo potuti rendere conto quale fosse l'intendimento vero e proprio della Giunta in merito alle elezioni, agli organi amministrativi ecc. di questo Consiglio, tuttavia dobbiamo pensare che l'intendimento sia piuttosto negativo nei confronti della richiesta contenuta nel nostro disegno di legge, cioè la elezione proporzionale, la elezione diretta da parte degli aventi diritto per la costituzione degli organi amministrativi e rappresentativi del Consiglio agrario. Io penso che faremmo un grave torto a noi e alla nostra sviluppata democrazia, in tutti i settori e tutti i campi, se dovessimo accogliere quello che è l'intendimento della Giunta, cioè la nomina dall'alto dei rappresentanti degli amministratori di questo consiglio agrario forestale provinciale.

Detto questo io faccio la proposta all'on. Giunta di riesaminare il testo del disegno di legge, considerando che la nostra posizione non è per niente rivendicatoria nei confronti del Consiglio per quanto riguarda la sua strutturazione e la sua personalità giuridica, ma che a noi interessa esclusivamente il sistema di elezione degli organi, per evitare un anacronisti-

co sistema, che è quello della nomina. Se la Giunta volesse ripensare, volesse prendersi tempo, noi saremmo disposti a sospendere la trattazione di questo punto all'ordine del giorno, rinviandolo a qualche altra seduta, al momento cioè in cui la Giunta avesse deciso quello che può fare in merito al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, è stata già fatta da chi mi ha preceduto una cronistoria delle vicende di questo disegno di legge. La proposta di legge era giunta in commissione, era stata in un primo tempo sospesa per dar modo alla Giunta di esaminare il problema del Consiglio agrario, non solamente sotto il punto di vista elettivo, ma anche sotto gli altri aspetti finanziari economici, che sono veramente altrettanto importanti che quello elettivo. Comunque oggi ci troviamo qui a discutere questo disegno di legge, questo solo disegno di legge, perché quello della Giunta appunto è stato accantonato. E questo disegno di legge si propone appunto l'elezione del Consiglio agrario provinciale e non affronta altri temi. La commissione, che aveva in un primo tempo dato il voto favorevole ad unire nella discussione anche il disegno di legge della Giunta, poi ritirato, in pratica credo abbia dato dimostrazione come fosse desiderio della maggioranza che veramente il problema del Consiglio agrario fosse affrontato unitariamente. E di questo avviso io pure lo sono in questo momento. Il trattare il problema delle elezioni, senza esaminare altri aspetti della materia, mi sembra che non giovi al Consiglio

agrario in generale e non giovi all'agricoltura in particolare.

Le motivazioni che erano state esposte in commissione erano valide, in attesa appunto di un profondo esame della materia, e quindi era valido anche l'attendere che fosse disposto un disegno più globale ed esauriente di tutti i temi del Consiglio. Noi condividiamo pertanto il parere della Giunta dell'opportunità che anche il tema delle elezioni venga trattato assieme a quello dell'assetto della figura giuridica dell'ente, e quindi che il disegno attuale venga accantonato. Qui si è insistito sull'aspetto che il presente disegno di legge rappresenta, cioè l'aspetto di una elezione democratica per liste provinciali, non per liste comprensoriali, non per settori, non per collegi, e io qui voglio dire il mio parere, che è invece contrario a quello esposto dai presentatori del disegno di legge. Anche nel merito di questo disegno di legge dei cons. de Carneri e Pruner quindi non mi trova consenziente. Il Consiglio agrario, come era stato visto nella legge che lo ha istituito, doveva essere un ente consultivo e propulsivo dell'agricoltura della regione e delle due province, della provincia di Trento in particolare, quindi più organismo tecnico che politico. Ora, per essere organismo tecnico, per essere una voce che giunge da tutte le più disparate valli delle nostre zone, per essere praticamente una forza propulsiva, e vorrei dire qualche volta una forza che spinge proprio gli amministratori su quelli che sono i bisogni e i desideri della categoria contadina, credo che ci voglia proprio una rappresentanza dispersa, se volete, ma presente in tutte le valli. L'elezione unica rischia di lasciare certe valli senza rappresentanza, e siccome qui non si tratta di forze di persone elette che debbano rappresentare valle per val-

le i 100 elettori o i 1000 elettori, ma piuttosto che siano voci valide, che dicano quali sono i problemi dell'agricoltura valle per valle, e se sono problemi validi in seno all'assemblea generale troveranno accoglimento e appoggio anche dalle persone elette da altre valli, credo che si debba fermare la nostra attenzione su questo punto per dire praticamente che il modo con cui era stato visto il Consiglio agrario al suo nascere è ancora valido. Cioè la rappresentanza di due persone per ogni collegio, — e per ogni collegio voi sapete che c'è quella filza di comuni, come sono stati elencati nella legge —, è un concetto oggi più che mai valido. C'è bisogno nell'agricoltura di dire veramente cosa c'è da fare, e di dare un impulso non solamente da parte dell'ente pubblico ai contadini, ma anche di spingere da parte dei contadini l'ente pubblico su quello che vogliono che sia fatto.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Come mai non avete fatto le elezioni, allora?

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): In questo per la verità io le dò ragione, cioè io sono qui per dire che veramente è desiderio mio che la legge sia rispettata, cioè che si facciano queste elezioni, però che si facciano come sono previste e non come le prevede lei, cons. de Carneri. Le elezioni per comprensorio assicurano che tutte le zone siano presenti, che i problemi di queste siano fatti presenti ai diretti interessati, mentre le elezioni per provincia possono escludere le rappresentanze di zona, come ho sopra detto, e per accentrare poi in altre vallate invece, dove sono più numerosi i rappresentanti, gli eletti stessi. Una motivazione oggettiva per altro, mi sem-

bra che si debba dare a conservare il sistema dei due rappresentanti per comprensorio, anche se le loro persone, ripeto, non rappresentano proporzionalmente in tutte le zone gli elettori. Non vedo nella mancata proporzionalità fra gli eletti e gli elettori alcun danno agli interessi dell'agricoltura della zona, e neppure danno alla categoria, perché se c'è una persona stimata, sia un coltivatore diretto, sia un mezzadro, sia un agricoltore, sia chiunque altro, e che raccoglie gli orientamenti e i voti di tutti, quella persona saprà validamente rappresentare tutti. Se poi invece di un organismo tecnico ed economico, ed è qui il punto, si vuol fare di questo organismo un organismo politico, altrettanto e ancor più fieramente io ne sono contrario, perché in pratica l'agricoltura ha bisogno di orientamenti ben precisi, economici, e non di dispersioni e di beghe di partiti. Per restare in tema di elezioni quindi, io invito, come è stato già invitato da chi mi ha preceduto, la Giunta per vedere il modo di dar corso alla legge, di eleggere con un sistema elettivo e democratico le persone che debbano rappresentare appunto le forze dell'agricoltura in seno al Consiglio agrario. Lascio alla Giunta la possibilità di studiare il sistema che più può prevedere confacente, perché mi rendo conto che forse il ritardo fino ad oggi registrato nell'applicazione di questa legge debba essere proprio attribuibile alla enorme spesa che si ventilava si dovesse affrontare per le elezioni, e questa è stata la causa che ha ritardato fino ad oggi praticamente la inapplicabilità del famoso art. 12, già prima ricordato dagli altri. Dirò in più che già questo tema proprio in seno al Consiglio agrario era stato dibattuto, e che, come è apparso anche sui giornali locali agli inizi del febbraio del 1966, — qui leggo direttamente — « i membri dell'assemblea sono intervenuti nella discussione in

un confronto molto chiaro dei rispettivi punti di vista, in uno spirito costruttivo e non di contrasto, in un clima di serena serietà, e infine in questo clima hanno espresso il parere che il metodo elettivo, con circoscrizione unica provinciale, non sia il più adeguato per assicurare una effettiva rappresentanza di tutte le valli della Provincia e i loro problemi, e che conseguentemente il sistema originario delle elezioni per circoscrizioni distrettuali è da preferirsi ».

Quindi, ricordando proprio quello che è stato un voto anche del Consiglio agrario, invito la Giunta a fare il possibile innanzitutto affinché la legge sia rispettata, e sia rispettata nel suo corso, come è stata votata e come è oggi in vigore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Signori consiglieri, quando noi abbiamo approvato la legge oggi in vigore, da parte del nostro gruppo politico si era sostenuta la necessità di affrontare il problema della creazione dell'organo amministrativo del Consiglio agrario col sistema elettivo. In quella sede, sulla questione del sistema elettorale dal basso, noi avevamo sostenuto decisamente che quello era il sistema con il quale dovevamo portare i nostri agricoltori all'amministrazione di questo organismo, le cui funzioni sono importantissime. Alcune lettere dell'art. 2 dell'attuale legge affermano dei concetti molto vasti, molto precisi, anzitutto promuovere studi e formulare proposte per l'incremento e lo sviluppo del patrimonio e della produzione agricola, forestale, zootecnica, ittica e faunistica, e poi prospettare alla Regione e alla Provincia soluzioni per i problemi economici agricoli di bonifica, di irrigazione, di viabilità ecc. Solamente

queste due lettere dell'art. 2 dell'attuale legge comprendono una vasta competenza da parte del Consiglio provinciale. Ricordo che in quella discussione noi avevamo sostenuto che la presenza del Consiglio provinciale dell'agricoltura sia fatta per zone, quindi per circoscrizioni, in quanto le situazioni agricole, la produzione agricola, le condizioni degli agricoltori variano da zona a zona, e quindi si riteneva estremamente necessaria la presenza dei rappresentanti di tutte le zone. Ecco perché noi abbiamo appunto accettato l'inserimento del sistema previsto all'art. 5 dell'attuale legge, dove si dice che hanno diritto all'iscrizione nelle liste elettorali delle rispettive circoscrizioni di residenza « gli enti e i capofamiglia che siano proprietari, conduttori, affittuari, coloni o mezzadri, la cui azienda agricola sia situata nella provincia ». E veniva stabilito poi che con regolamento della Giunta regionale, sentito il parere della Giunta provinciale, venissero stabilite le norme e le modalità per la elezione degli organi. Ora io temo che se noi provvediamo a modificare la legge, come collegio unico, ci troveremo di fronte a una possibile sopraffazione da parte dei centri grossi, da parte delle zone dove l'agricoltura è maggiormente sviluppata, dove numericamente gli agricoltori potrebbero scegliere i rappresentanti, senza tener conto di quelle che possono essere le esigenze delle varie circoscrizioni. E questa sarebbe una grave lacuna in quanto la voce delle varie zone, delle varie circoscrizioni, dei vari comprensori, potrebbe mancare. Su questo argomento noi dobbiamo puntare soprattutto la nostra attenzione per avere la garanzia che ogni comprensorio, ogni vallata, ogni zona, abbia i propri rappresentanti. Con il sistema, con la proposta presentata, — almeno così l'ho interpretata io —, si potrebbe escludere la presenza dei vari settori zionali, dei vari territori. Ecco perché io dico che la legge che abbiamo appro-

vato allora è valida anche oggi, in quanto essa dà la garanzia che noi auspichiamo.

Dobbiamo riconoscere però da parte della Giunta la mancanza della predisposizione del regolamento per la attuazione delle norme previste dalla legge, cioè il regolamento delle elezioni. E su questo argomento noi dobbiamo sottolineare l'urgenza e la necessità che la Giunta affronti questo problema, perché non possiamo accettare che continui in perpetuo una situazione dove gli organi amministrativi sono nominati dall'alto. Il sistema democratico va assolutamente affrontato, il sistema elettorale è l'unico che dia questa garanzia. Dopo aver sentito gli altri gruppi politici, dopo aver sentito gli impegni della Giunta, che devono essere contenuti in un determinato periodo di tempo, per risolvere questo problema, vedremo se sarà il caso di presentare un ordine del giorno. Noi conferriamo in questo momento che il sistema elettorale è l'unico sistema che dia garanzia obiettiva di una rappresentanza di agricoltori, espressi da determinate circoscrizioni, e questo deve essere fatto in un determinato periodo di tempo, perché effettivamente l'esistenza di questo consiglio ha delle funzioni importanti, che vanno affrontate con una certa urgenza. Ragione per cui, a nome anche del gruppo, dichiaro che noi rimaniamo ancorati all'attuale legge, però desideriamo che ci sia l'impegno di affrontare il problema e l'emanazione del regolamento per l'attuazione del disposto di legge, che prevede le elezioni da parte degli agricoltori dei vari comprensori, delle varie zone.

Dopo che la Giunta avrà preso la sua decisione e comunicherà quali sono i suoi intendimenti, vedremo se sarà il caso o meno di presentare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Egregi colleghi, signor Presidente e signor assessore all'agricoltura, è un tema quello del consiglio agrario del quale io mi sono occupato già da molto tempo e ho proposto degli ordini del giorno per la rinascita, per la risurrezione di quello che fu una volta il consiglio provinciale all'agricoltura. Gli ordini del giorno sono stati votati ripetutamente dall'unione dei contadini di Trento e anche nelle assemblee politiche della D.C. Tuttavia per arrivare alla legge che costituiva il consiglio agrario sono passati più di 12 anni, non dal 1945 - 46 in poi, ma dopo la nascita del consiglio regionale, dal 1948 al 1960. Soltanto nel 1960 fu discussa e varata la legge che istituiva il consiglio agrario provinciale, e sono stati 12 anni di battaglie. Ora è rinato in una forma sostanzialmente corrispondente al vecchio consiglio provinciale dell'agricoltura, questo va riconosciuto. Il vecchio consiglio costituito con la legge austriaca del 1881 prevedeva l'istituzione dei concorsi agrari distrettuali: nelle vallate esistevano circa 25 consorzi agrari distrettuali, soci dei consorzi agrari erano i singoli coltivatori diretti, erano i ceti agricoli e dovevano far parte, per poter avere anticipazione dalla direzione centrale del consiglio, dovevano far parte delle assemblee generali dei consorzi agrari, e partecipavano con il pagamento di una sola corona. Quindi i soci erano assai numerosi in tutti i consorzi agrari distrettuali. Le assemblee generali di questi consorzi dirigevano la direzione del consorzio locale distrettuale, il presidente di questa direzione faceva parte della direzione centrale, dell'organo centrale consiglio provinciale dell'agricoltura.

C'erano altri membri eletti dal Ministero dell'agricoltura, dalla Giunta provinciale di Innsbruck, e il presidente veniva eletto nientemeno che dall'Imperatore. Oggi questo sistema di eleggere dall'alto parecchi membri degli organi centrali è continuato, la Giunta provinciale elegge 4 membri degli organi centrali, la Giunta regionale ne elegge 2, la Camera di commercio altri 2, quindi 8 membri vengono eletti rispettivamente dalla Camera di commercio, dalla Giunta provinciale e dalla Giunta regionale. Ma 30 membri degli organi del consiglio vengono eletti dalle vallate in base al regolamento che è stato varato per iniziativa del consiglio agrario stesso; 30 membri di questi organi del consiglio agrario vengono eletti dalle vallate, cioè secondo il regolamento e secondo la lista elettorale, da 33 elettori coltivatori diretti e rispettivamente agricoltori delle vallate. Quindi gli organi centrali hanno una elezione certamente democratica. Ora questa forma elettiva democratica deve essere assolutamente conservata, le forme possono essere diverse. Ci può essere una lista provinciale o ci possono essere liste per zona, rispettivamente le liste di vallata. Sono previste 15 liste di vallata, sono previste 15 liste di frazioni, e questo mi pare più corrispondente a quelli che sono i bisogni delle diverse vallate, dal momento che l'agricoltura è assai varia. Non è varia l'agricoltura di montagna, quella di mezza montagna e quella della pianura, ma c'è varietà di coltivazioni, c'è varietà di interessi, c'è varietà di aspirazioni e c'è varietà di elementi che si identificano alla campagna, varietà di capacità, di abilità, di competenza, secondo le zone agricole. Quindi è forse più pratico fare una elezione in forme distrettuali, rispettivamente in forme zonali e conservare i 15 distretti. Se nella nuova formulazione della legge, se in queste modifiche che possono essere introdotte, viene fatta una suddivisione

distrettuale più razionale forse sarebbe meglio aumentare questo numero di 15, in maniera che i diversi distretti siano pressappoco equivalenti, che si assomiglino, siano simili, siano potenzialmente abbastanza vicini per il numero degli elettori. Questo può essere fatto, ma mi pare più corrispondente agli interessi delle diverse zone agricole che ci sia la suddivisione distrettuale e che la forma di elezione sia la più democratica possibile. Ricordatevi quello che disse un grande scrittore: « Nessuna rivoluzione al mondo è mai riuscita fin che i contadini si mostrarono contrari ». Neanche in questo caso riuscirà la forma antidemocratica di una elezione, perché sarà avversata certamente da tutti i coltivatori diretti. I coltivatori diretti desiderano e vogliono che l'elezione degli organi del consiglio agrario avvenga in forma democratica, vogliono partecipare al voto, vogliono prendere parte alla votazione ed essere organi attivi nell'esprimere il proprio diritto di voto.

Ci sono di quelli che paventano le spese, è stato ripetuto anche oggi da un collega. Si dice che c'è un'enorme spesa per le elezioni di questo consiglio agrario, 33.000 elettori, quale enorme spesa! Io vi posso dire che quando venne eletta la mutua coltivatori diretti sono stati spesi a Trento 7 milioni; voi direte che è una spesa troppi esigua, che occorrerà qualche milione di più, ebbene, certo, occorre qualche milione in più, ma non sarà la morte per nessuno anche se occorre qualche cosa di più. La soddisfazione per una massa di coltivatori diretti di poter fare un'elezione democratica è l'esercizio di un grande diritto, l'esercizio di un diritto personale; il suffragio universale è stata una grande conquista. Oggi non si può, di fronte a una conquista così democratica come il suffragio universale, non si può fare azione di opposizione, bisogna approvare la forma più democratica possibile anche nella elezione di questo organo

così importante come il consiglio agrario. Il consiglio agrario è una forza d'azione, non ha un vero e proprio sindacato, è un sindacato multiplo, è una forza d'azione: ne fanno parte tutte le categorie dell'agricoltura, ne fanno parte gli agricoltori datori di lavoro, ne fanno parte i coltivatori diretti, ne fanno parte i mezzadri, i coloni e fittavoli, ne fanno parte i tecnici agricoli, i professori di agronomia, gli agronomi ecc., tutte queste categorie fanno una forza d'azione dell'agricoltura e tutti sono chiamati ad esercitare il loro diritto di elezione. Certamente la parte del leone nelle schede elettorali appartiene ai lavoratori della terra; è per questo che ci sono delle categorie che avversano l'elezione democratica da parte di 33.000, perché la parte più grossa, la parte del leone dei 33.000 è rappresentata dai lavoratori della terra, da quelli che più sudano e più lavorano e più soffrono per dare i prodotti alimentari alla popolazione di tutta Italia.

Dunque mi pare che questa forma democratica di elezione deve essere appoggiata universalmente. Siamo in tempi di suffragio universale in tutto il mondo, va estendendosi sull'Africa, va estendendosi a tutta l'Asia, non c'è parte del mondo che non aspiri al suffragio universale. Oggi è impossibile opporsi a questo postulato del suffragio universale nella elezione degli organi più importanti che favoriscano la vita di un popolo. Quindi io non dubito che questo principio, questa forma di elezione sarà appoggiata anche dalla Giunta regionale, sono sicuro che sarà appoggiata con animo sincero anche dall'assessore competente dell'agricoltura. Quindi ricuramente gli organi del consiglio agrario saranno eletti in forma democratica.

Devo qui notare che i meriti di questo consiglio agrario provinciale, istituito già nel 1881, sono grandiosi. Le prime 202 cooperative di ogni forma sono uscite dalle porte del

vecchio consiglio provinciale dell'agricoltura; gli organi del consiglio stesso lavoravano per suscitare la cooperazione nel Trentino; le prime cantine sociali sono state istituite dal consiglio provinciale dell'agricoltura. Fin dal 1884 si ebbero dalle autorità centrali una sola volta 8 milioni per costruire le cantine sociali nel Trentino, si costruirono e si moltiplicarono gli spacci del consiglio all'interno e anche all'estero, si moltiplicarono gli spacci con gli aiuti ricevuti dal governo centrale e dalla Giunta provinciale di Innsbruck. Il consiglio provinciale dell'agricoltura promosse anche molte casse rurali, come fu favorevole alla cooperazione di consumo e in generale alla cooperazione agricola e alla istituzione dei caseifici cooperativi. I suoi meriti sono certamente da riconoscersi, tutti gli agricoltori hanno viva nella loro memoria l'azione svolta per molti anni dal consiglio provinciale dell'agricoltura, e desidero che l'istituzione continui in forma democratica e libera e che sia appoggiata quanto più è possibile dalla Giunta regionale, dalla Giunta provinciale e dal governo centrale. I contadini hanno un vero bisogno di essere aiutati. Ogni nazione civile, come l'Italia che ha portato la civiltà in molti continenti, non può non considerare la categoria dei coltivatori diretti, perché è veramente benemerita per il lavoro che svolge e che non ha limiti di tempo, infatti misura l'orario di lavoro secondo il bisogno della campagna, senza contare le ore, tante volte lavora dalle stelle alle stelle, fa il suo dovere anche per pagare i tributi, fa uno sforzo a costo di firmar cambiali, paga le imposte, non sfugge al fisco, quindi fa la sua parte anche per aiutare la nazione. Va considerata questa situazione, perché oggi questa categoria si trova in un disagio straordinario, oggi che in confronto del livello operaio i contadini d'Italia perdono 2.700.000.000 al giorno, i contadini perdono 1.000 miliardi all'anno nei

confronti del livello delle mercedi operaie. Lo dirò su tutte le piazze questo, lo predicherò in tutta Italia questo, e domanderò che ci sia una giustizia per questi lavoratori della terra, che questo dislivello venga possibilmente eliminato e che i contadini vengano portati a un livello equivalente a quello del mondo operaio. I contadini non invidiano gli operai, ma sentono il bisogno di esser portati vicino a quel livello anch'essi, lo sentono per l'esigenza di una giustizia sociale, di una giustizia distributiva, e perché son coscenti di fare tutto il loro dovere verso il popolo italiano e verso la patria, quando ne ha bisogno. Sanno di aver dato un mare di sangue nella penultima guerra 1915 - 18, sono coscienti di questo, ma deve esser cosciente anche la nazione italiana e arrivare alla giustizia distributiva anche a loro favore.

Io sono convinto che l'assessorato dell'agricoltura lavorerà con amore, con intento di carità e di giustizia sociale verso questa categoria nel proporre la nuova forma di statuto riguardante il consiglio agrario. Questo mi auguro di cuore e mi sento sicuro che l'egregio assessore all'agricoltura farà del suo meglio affinché abbia finalmente una soddisfazione questa benemerita categoria dei lavoratori della terra.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io dirò poche parole in appoggio alla proposta fatta dal cons. Pruner che, tra il resto, essendo uno dei firmatari del disegno di legge, ha anche un certo diritto di avanzare la proposta stessa. Mi pare che effettivamente non siamo in questo momento arrivati ancora al punto di poter prendere una decisione anche in senso di discussione di questo disegno di legge, e debbo dire che questa difficoltà non è che sorga per lo

spirito che è contenuto e che anima il disegno di legge stesso, spirito che noi condividiamo nel modo più pieno e nel modo più completo. Se si voleva dare vita veramente ad un organismo che appartenesse al mondo dei contadini, era evidente che non si doveva comportarsi come ci si è comportati fino a questo momento, e non si deve neanche tentare il comprimere la partecipazione diretta della categoria dei contadini alla amministrazione e alla reggenza di questo consiglio provinciale dell'agricoltura, del quale non possiamo dir niente in questi ultimi anni da quando è rinato, e dirò poi i motivi perché la attività di questo consiglio non c'è stata effettivamente, ma invece possiamo dire e possiamo ricordare tanto bene per quanto ha fatto e quanto ha operato nel passato. Ma la difficoltà a discutere e a portare avanti questo disegno di legge, se non sta nello spirito che lo anima, sta forse un poco di più in quelli che sono i congegni che esso prevede per le elezioni e il tipo di elezioni, ma molto più sta ancora, mi si lasci dire con estrema franchezza, nella mancanza di volontà da parte della Giunta. La Giunta regionale ha visto nascere il consiglio agrario provinciale come un figlio non voluto, l'ha accettato anche se il padre era della stessa famiglia della D.C., l'ha accettato contro voglia, e poiché è nato contro voglia ha tentato, diciamoci con franchezza, di asfissiarlo o perlomeno di impedirne la vita. Tutti ricordiamo che il disegno di legge Samuelli rimase in commissione al di là di qualsiasi limite consentito dal regolamento, io stesso in quella occasione dovetti presentare una interrogazione alla Presidenza del Consiglio per richiamare al rispetto dei termini, al rispetto della iniziativa consiliare. Quando il consiglio provinciale dell'agricoltura contro voglia e contro la volontà della D.C. venne al mondo, si lasciò semplicemente vegetare, di tutti quanti i compiti che avrebbe potuto svolgere non glie-

ne fu affidato nessuno. Mi ricordo una volta che quando si trattò della prima applicazione del Piano verde venne invitato il consiglio provinciale dell'agricoltura a dare il suo parere, ma avrebbe potuto essere uno strumento estremamente più efficace ed estremamente più utilizzato dalla Giunta regionale e dall'assessorato regionale all'agricoltura, invece fu lasciato in disparte, si credette di aver accontentato queste esigenze storiche del mondo contadino trentino semplicemente varando la legge e restituendo il consiglio provinciale dell'agricoltura, senza però poi farlo lavorare, senza consentire ad esso una attività efficace ed effettiva. Così si è trascinata per lungo tempo la questione dei fondi, dei quali il consiglio provinciale dell'agricoltura aveva già nella legge stessa il diritto di rientrare in possesso, e anche qui la Giunta è stata negligente nel modo più completo, tiepida, qualche volta anche indifferente. Ma la cosa più grave, questo lo dobbiamo dire, è stato il dispregio che la Giunta stessa ha avuto nei confronti di una legge votata da questo Consiglio, perché è stata votata nel 1959 o 1960, credo agli inizi del 1960, e siamo nel 1967 e ancora questo consiglio è retto da organi che si possono chiaramente definire commissariali, senza che assolutamente la partecipazione della classe dei contadini sia stata richiesta e sollecitata e applicata così come la legge stessa prevedeva. Per cui non possiamo innanzitutto mancare dallo stigmatizzare, in un modo quieto nella parola e nel tono, ma pesante nel contenuto, non possiamo mancare di stigmatizzare questo indirizzo, questa volontà che la Giunta stessa ha manifestato, di comprimere attraverso anni e anni quella che era stata la volontà del Consiglio, della maggioranza del Consiglio, e questo atteggiamento che la Giunta ha assunto di aver dato il contentino formale, lasciando che corresse la legge restitutiva del

Consiglio senza poi però di fatto applicarla e valersi di questo istituto, così caro alla tradizione trentina, così caro alla classe contadina. Che non si possa continuare così mi pare che ormai dovrebbe essere evidente, la Giunta stessa era stata posta nella condizione di presentare un disegno di legge analogo a questo, che poi si è sospeso, in sede di discussione di commissione, e siamo ancora alle stesse condizioni.

Ora io non posso che appoggiare la proposta del cons. Pruner, ma vorrei effettivamente che da questa seduta, perché non sia vuota e vana, uscisse o attraverso la presentazione di un ordine del giorno da parte consiliare o, augurandomi che non ci sia bisogno di questo, attraverso un preciso impegno che qui l'assessore voglia prendere a nome della Giunta, uscisse la volontà manifesta, e che non possa essere nel futuro dimenticata, di risolvere entro quest'anno questo problema, in modo da poter chiamare i contadini alle urne per la elezione del loro consigliere direttivo di questa benemerita istituzione, sicurissimamente entro l'anno. Che poi si possa vedere un contemperamento fra i due metodi che sono proposti, quello da parte della Giunta e quello da parte della iniziativa consiliare, in modo che nel consiglio direttivo ci possa essere sia una rappresentanza di base, sia una rappresentanza di tecnici, diretti e magari anche designati da delle organizzazioni interessate al settore, questo mi pare che potrebbe essere una via di mezzo per contemperare l'uno e l'altro indirizzo, ma che una rappresentanza eletta da parte del mondo contadino debba e possa sedere a pieno diritto per dirigere questa istituzione, questo mi pare assolutamente incontrovertibile e su questo non dovremmo neanche perderci a discutere un momento.

Per cui il gruppo liberale manifesta questa sua opinione: se da parte della Giunta ci sarà questo impegno preciso di rivedere imme-

diatamente questa situazione, — e adesso studi e pensamenti su questo tema dovrebbero essere già stati fatti abbastanza —, noi saremo favorevoli al rinvio, purché sia determinato nel tempo, altrimenti ci dissociamo dalla proposta del collega Pruner e chiediamo che questo disegno di legge venga portato avanti nella discussione attuale, odierna, in modo che ciascuno possa prendere pubblicamente le proprie responsabilità. Il periodo in cui si gioca a nascondino e si mette la testa sotto la sabbia come fanno gli struzzi, questo periodo deve essere assolutamente finito.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola all'assessore Segnana.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, io ho avuto modo in altre occasioni di esprimere il mio pensiero sul consiglio agrario provinciale forestale di Trento, e credo che i signori consiglieri ricorderanno i riconoscimenti che io ho espressi nei confronti di questo ente, che è stato così benemerito in passato. I signori consiglieri però ricorderanno come io francamente espressi, non dico delle perplessità, ma dei giudizi che non erano senza dubbio di ordine molto positivo, su quello che era stato il funzionamento del consiglio agrario in questo primo periodo, e avevo anche cercato di individuare le ragioni che avevano portato ad una attività così modesta da parte di questo ente. Quando il consiglio agrario provinciale di Trento venne istituito dalle leggi del parlamento austroungarico, ebbe delle funzioni di ordine primario nel settore dell'agricoltura e ebbe il compito che oggi è affidato al ministero dell'agricoltura e in sede locale, per l'autonomia regionale che ci è stata riconosciuta, all'assessorato regionale al-

l'agricoltura. Oltre alla competenza che l'assessore regionale all'agricoltura svolge attraverso gli organi tecnici dell'ispettorato agrario, in questo momento noi vediamo operare nel settore dell'agricoltura anche numerosi altri enti pubblici, come la provincia di Trento, come la Camera di commercio, e altri organismi a livello locale. È quindi logico che il consiglio agrario forestale provinciale di Trento oggi non possa assumere quella dimensione, non possa svolgere quella attività che gli era affidata dalle leggi in vigore prima della guerra mondiale 1914 - 18 e quindi prima dell'annessione del Trentino al territorio del regno d'Italia. Ritengo tuttavia che il consiglio agrario, attraverso la legge regionale 20 agosto 1960, abbia una funzione abbastanza importante da svolgere, quale organo consultivo da parte degli enti pubblici, della Regione, della Provincia, della Camera di commercio e di altri enti, e soprattutto quale organo propulsore di iniziative, di attività, sia in campo diretto come in campo legislativo, attività promozionali attraverso iniziative dirette a favore dell'agricoltura, e attività di stimolo nei confronti degli enti pubblici e soprattutto di presentazione agli enti pubblici di disegni di legge, di proposte che possano essere oggetto di esame o da parte del Consiglio regionale o del Consiglio provinciale di Trento o della Giunta regionale e provinciale. Certo è che in questi primi anni di vita del consiglio agrario provinciale forestale di Trento vi è stato più un accentuarsi dell'attività di ordine industriale e commerciale da parte di un organismo speciale, che era stato istituito dal consiglio agrario stesso, e cioè delle cosiddette aziende agrarie, per cui in questi primi anni vi è stata più attività diretta in questo campo che attività vera e propria di promozione e di stimolo, come previsto fra i compiti elencati all'art. 2 della legge regionale istitutiva del consiglio stesso.

Io debbo dire chiaramente a tutti coloro che si interessano di questo problema che la Giunta regionale non ha in animo di voler comprimere l'attività del consiglio agrario, ma che ha il desiderio che questo ente abbia a prendere nuovo vigore, abbia a rifrancarsi e possa svolgere in futuro quel ruolo che gli è stato attribuito dalla legge regionale.

Molti dei consiglieri che sono intervenuti oggi hanno posto l'accento, vorrei dire quasi esclusivamente, sul problema elettorale, anche perché la legge che è in discussione riguarda il mutamento del sistema elettivo previsto dalla legge regionale. È stato detto da parte di vari consiglieri che la Giunta regionale su questo problema ha dato un'assoluta dimostrazione di mancanza di volontà e che ha mantenuto questo atteggiamento negativo nei confronti del consiglio agrario nel non indire le elezioni per volontà di coartare la libertà del mondo agrario e soprattutto per mantenere in mano a poche persone il potere e le decisioni sull'attività di questo ente.

Non posso accettare le dichiarazioni fatte almeno per quello che riguarda questa Giunta, in quanto voglio ricordare ai signori consiglieri che questa Giunta regionale ha esaminato il tema del consiglio agrario ancora nel 1965 e ne ha fatto oggetto di frequenti discussioni con i rappresentanti del consiglio agrario e ha proposto al consiglio regionale un disegno di legge che oggi avrebbe potuto già essere approvato dal Consiglio se motivi di ordine tecnico non avessero suggerito il ritiro del disegno di legge stesso.

Ora noi non abbiamo provveduto a effettuare l'elezione di questo organo, perché ci siamo trovati sul nostro tavolo dei problemi molto importanti e molto gravi da risolvere, che ritenevamo dovessero richiamare la nostra attenzione in misura preponderante rispetto a

quel problema. Il primo problema che ci è stato proposto è quello della natura giuridica dell'ente. Il Consiglio regionale ha istituito il consiglio agrario forestale di Trento senza stabilire se questo consiglio agrario ha una personalità giuridica di diritto pubblico, senza fissare l'organo tutorio per questo ente, non ha quindi determinato uno degli aspetti di ordine fondamentale, che ha portato il consiglio agrario in questi anni a veder affrontare, soprattutto per il settore delle aziende speciali, cioè le aziende agrarie, dei gravi problemi di ordine fiscale e di ordine penale. Non posso non ricordare le due sentenze dei pretori di Borgo e di Cavalese, anche per la gravità delle affermazioni che sono in esse contenute, rispetto appunto a questo problema della natura giuridica dell'ente, e non posso non ricordare anche le conseguenze molto gravi di carattere fiscale che il consiglio agrario, proprio per mancanza della determinazione della personalità giuridica, si trova a dover affrontare e trova ancora pendenti, se noi non saremo in grado, con un disegno di legge che stiamo preparando, di ordinare meglio anche questa materia. Ci siamo trovati poi con il problema del patrimonio, patrimonio che, come prevede la legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, si sarebbe dovuto trasferire dalla Camera di commercio al consiglio agrario forestale provinciale di Trento. Fino ad oggi non è stato trasferito ancora nessun bene e vi sono state anche delle ragioni di ordine vario, ma soprattutto delle preoccupazioni di ordine finanziario che hanno impedito il passaggio di questo patrimonio. A parte poi il fatto che anche su questo problema, come il tema è stato affrontato dalla legge regionale, dovremmo dire che, secondo un nostro consulente, vi sarebbero persino delle illegittimità di carattere costituzionale. Ci siamo poi trovati di fronte al problema della gestione delle aziende agrarie, pro-

blema indubbiamente molto importante, in quanto le aziende agrarie sono oggi una grossa istituzione, che effettua attività nel settore commerciale e nel settore industriale; aziende agrarie che si sono trovate di fronte appunto a difficoltà, proprio per la mancanza della determinazione della personalità giuridica dell'ente, e quindi hanno ancora sul tappeto dei gravi problemi da risolvere. Ora, proprio per dipanare tutta questa matassa piuttosto aggrovigliata, noi abbiamo assunto ancora nello scorso anno 1966 due consulenze, una di un giurista, del prof. Feliciano Benvenuti, e una di un economista, del prof. Tancredi Bianchi, i quali in queste prossime settimane dovrebbero consegnarci gli elaborati dei loro studi, dai quali la Giunta regionale dovrebbe ricavare gli elementi per poter studiare un nuovo disegno di legge e presentarlo al Consiglio regionale.

Io credo che tutti coloro che si sono interessati al problema delle elezioni hanno pensato che il sostenere l'importanza di effettuare entro breve termine le elezioni, e quindi di portare il mondo agrario ad eleggere i propri rappresentanti in questo ente, porti un contributo positivo alla vita di questo ente. Ora io devo dire che, proprio perché ci siamo preoccupati di quei problemi ai quali ho accennato prima durante questo periodo di attività della Giunta regionale non abbiamo dato attuazione all'art. 5 della legge che prevede la effettuazione delle elezioni, in quanto riteniamo che, fino a tanto che non si sia legiferato nuovamente e non siano stati risolti i problemi prima elencati, riteniamo sia opportuna una continuità ancora di responsabilità da parte di alcune persone e quindi vi sia un mantenimento di indirizzo di questi problemi, in maniera tale che l'ente non abbia a soffrirne ulteriormente, finché i problemi principali non siano risolti con una nostra legge regionale.

Quindi vorrei proprio ripetere a tutti i signori consiglieri che sono intervenuti che da parte della Giunta non vi è alcuna difficoltà ad addivenire all'applicazione di quanto prevede la legge, dopo che questi problemi saranno stati affrontati dal Consiglio regionale con la discussione di un disegno di legge che noi speriamo di poter presentare a breve termine e attraverso il quale speriamo finalmente di vedere risolti i problemi che hanno incatenato fino a questo momento la vita dell'ente, e che se non sono risolti potrebbero essere veramente di grande pregiudizio anche al mantenimento in vita dell'ente stesso.

Sul problema delle elezioni noi ci siamo trovati con due tesi in contrasto, con la tesi delle elezioni così come sono previste dalla legge del 1960 o come sarebbero previste dal disegno di legge presentato dai consiglieri de Carneri e Pruner. Questa è la prima tesi, però ci siamo trovati di fronte anche a una seconda tesi, sostenuta da persone varie e spesso molto qualificate, le quali hanno proposto invece la soppressione del sistema elettivo e hanno invece richiesto che il consiglio agrario fosse composto da una rappresentanza designata dalle organizzazioni, designata dai vari enti che si occupano del settore dell'agricoltura. Preoccupati da questi indirizzi, noi abbiamo anche chiesto prima di tutto il parere dell'assemblea del consiglio agrario, la quale in una riunione del 2 febbraio 1966 ha dichiarato quasi all'unanimità che il sistema elettorale non era ritenuto conforme alla dimensione dell'ente e veniva quindi proposto di ripiegare sul secondo sistema, cioè quello delle designazioni. Abbiamo poi invitato tutte le organizzazioni sindacali a voler esprimere il loro parere su questa materia, ma devo dire che le organizzazioni sindacali hanno dimostrato per questo tema una scarsissima sensibilità in quanto non hanno espresso dei

precisi pareri sulle richieste che erano state formulate. Comunque noi, di fronte anche alla presa di posizione che vi era stata nella commissione legislativa regionale, abbiamo ritirato il disegno di legge, lo abbiamo ritirato anche per altre ragioni, ma ritirando il precedente disegno di legge abbiamo in pratica anche ritirato la proposta di adesione a questa seconda tesi. Per cui oggi possiamo dire che noi siamo d'accordo che sia mantenuto in vigore l'art. 5 della legge del 1960, che prevede le elezioni attraverso il sistema rappresentativo dei tecnici e degli esponenti dell'agricoltura delle vallate. Io concordo con quanto ha detto il cons. Martinelli e con quanto ha affermato il cons. Vinante, e cioè che il consiglio agrario deve essere un organo qualificato, qualificato per i pareri che può fornire non soltanto alla Regione, ma a tutti gli altri enti che si occupano di agricoltura. Un organo qualificato, che deve quindi essere composto di una adeguata rappresentanza di tecnici, come effettivamente prevede la legge regionale in vigore, ma anche di una adeguata rappresentanza delle varie zone agrarie. I signori consiglieri sanno che il territorio della regione, delle due province, è diviso per quanto riguarda gli aspetti agricoli in varie zone agrarie, come del resto tutto il territorio del paese. Io ritengo che sia utile, sia anzi opportuno, vorrei dire quasi indispensabile che nel consiglio agrario vi sia una adeguata e sicura rappresentanza delle economie, delle diverse situazioni che l'agricoltura presenta nelle singole vallate. Io penso che, attraverso il sistema proposto dal disegno di legge dei cons. Pruner e de Carneri, ci sarebbe invece il pericolo che, come spesso succede, le zone più progredite nel settore dell'agricoltura sarebbero abbondantemente rappresentate, e sarebbero scarsamente rappresentate le zone periferiche, quali potrebbero essere la valle di Primiero, le Giudicarie esteriori, cioè quelle zone

dove vi è un'agricoltura che deve ancora progredire e che attualmente si trova in uno stato di concreta depressione. Quindi io ritengo che se si deve mantenere il sistema elettorale, meglio sia mantenere il sistema che è stato previsto dal presentatore del disegno di legge comm. Samuelli, il quale disegno di legge poi ha avuto l'approvazione del Consiglio regionale nel 1960. In questa mia tesi sono anche confortato dal parere che è stato anche oggi espresso dal cons. Carbonari, parere che era contenuto anche in una nota che il cons. Carbonari, nella sua qualità di Presidente del consiglio agrario, aveva inviato al Presidente della Regione ancora nel novembre del 1965, nota nella quale si dice appunto che lo scopo della suddivisione in circoscrizioni prevista dalla legge istitutiva è quello di assicurare a tutte le valli il loro rappresentante.

Quindi, signori consiglieri, io penso che non vi sia bisogno, a mio giudizio, di sospendere il disegno di legge. Noi vi diamo la nostra assicurazione che siamo d'accordo nel mantenere il sistema elettorale previsto dalla legge istitutiva del consiglio agrario e che speriamo entro un termine abbastanza breve, secondo quello che sarà l'elaborato che ci verrà fornito dai nostri consulenti, speriamo di poter presentare un disegno di legge che regoli completamente la materia più importante che deve essere risolta in questo momento per la vita del consiglio agrario, e che ci consentirà di uscire da questo stato di provvisorietà e quindi poi di dar corso anche alle elezioni. Quindi non ritengo necessario soprassedere alla discussione di questo disegno di legge, in quanto la nostra posizione penso sia stata già sufficientemente chiarita.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Chiederei cinque minuti di sospensione.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Ore 12)

Ore 12.10

PRESIDENTE: La seduta riprende. La discussione generale è chiusa, sono stati presentati due ordini del giorno. Il primo a firma Vinante, Manica, Molignoni, Tanas, dice: « Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni dell'assessore competente, impegna la Giunta regionale ad approvare il regolamento riguardante le elezioni previste all'art. 5 della legge 20 agosto 1960, n. 11, entro il corrente anno solare ».

Il secondo ordine del giorno a firma Corsini e Agostini dice: « Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni dell'assessore all'agricoltura a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 35, concernente le modifiche della legge 20 agosto 1960, istitutivo del consiglio agrario provinciale di Trento, impegna la Giunta a presentare entro il corrente anno il preannunciato disegno di legge, per la definizione delle numerose questioni giuridiche concernenti il predetto consiglio agrario, nonché il regolamento per l'elezione degli organi direttivi dello stesso ».

Quindi per la seconda parte è uguale a quello presentato da Vinante e Manica.

Vogliono illustrarlo i presentatori? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): L'attuale progetto di legge presentato da de Carneri e Pruner comprende la modifica al sistema elettorale e quindi avrebbe voluto fissare delle norme che determinino la procedura del sistema elettorale, creando il centro unico di elezione. Ora noi abbiamo insistito nel dire che il sistema elettivo a carattere circoscrizionale dia una garanzia più obiettiva. In questo disegno di legge che noi stiamo discutendo non è previsto alcun altro argomento di modifica; il signor assessore però nella risposta ha elencato delle ragioni tecniche che non hanno consentito di presentare la modifica della legge circa la funzionalità del consiglio provinciale dell'agricoltura, e si è intrattenuto soprattutto sulla questione della natura giuridica del consiglio che, secondo il parere di consulenti, non sarebbe ben definita. Ha sollevato poi la questione delle aziende agrarie. Anche questo è un argomento che veramente deve essere affrontato, perché ci possono essere delle conseguenze notevoli per quanto riguarda la questione fiscale. Poi c'è il trasferimento del patrimonio. Sono tutti argomenti di natura sostanziale, di una notevole importanza.

Noi riteniamo opportuno che si compia perlomeno un passo avanti per quanto riguarda la questione elettorale, cioè la creazione dell'organo amministrativo del consiglio dell'agricoltura. Questo è dato dalla approvazione del regolamento previsto dalla legge in vigore. Il problema viene oggi introdotto in discussione con la legge de Carneri e Pruner, e perciò abbiamo ritenuto opportuno presentare un ordine del giorno, impegnando la Giunta affinché entro il corrente anno approvi il regolamento. Penso che la Giunta vorrà riconoscere la validità di que-

sto ordine del giorno e si impegnerà entro il corrente anno ad approvare questo regolamento, poi si provvederà successivamente a indire le elezioni e nel frattempo riteniamo che tutti i problemi sollevati dall'assessore Segnana potranno essere risolti, così da avere un organismo funzionante e che dia un apporto al potenziamento e allo sviluppo dell'agricoltura della provincia di Trento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Per quanto concerne la determinazione di un periodo di tempo da concedersi alla Giunta per la approvazione del regolamento elettorale ai sensi dell'art. 5 della vigente legge, i due ordini del giorno coincidono l'uno con l'altro, solo che noi abbiamo presentato un ordine del giorno che concerne anche un'altra questione, che è stata proprio sollevata questa mattina nella risposta alla discussione generale del signor assessore. Ci è stato detto in sostanza che, anche se avessimo fatto le elezioni secondo l'art. 5 della vigente legge, una volta approvato il regolamento, avremmo eletto un organo direttivo il quale si sarebbe trovato di fronte a delle gravissime ed estreme difficoltà, perché l'attuale status giuridico del consiglio agrario provinciale di Trento presenta ancora notevoli preoccupazioni, tanto che lo stesso signor assessore ha parlato addirittura di qualche illegittimità, di qualche possibile ravvisamento di illegittimità costituzionale. Non vorremmo — ecco la ragione del nostro ordine del giorno e della parte che è presente in più di quanto vi sia nell'ordine del giorno socialista —, non vorremmo in sostanza che, ad elezioni fatte, ci trovassimo di fronte ad una istituzione che non è ancora in grado di poter effettivamente funzionare secondo quelli che sono i disposti e

le finalità della legge istitutiva. Perciò noi domandiamo l'impegno alla Giunta di far marciare contemporaneamente i due problemi, di presentare entro il corrente anno il disegno di legge che venga a sanare queste difficoltà di natura giuridica attualmente esistenti, non ultima, anzi direi principale, proprio quella delle aziende agrarie, dei beni, del patrimonio e via dicendo, e anche far proseguire gli studi, se ce ne sarà bisogno ancora, ma comunque in modo conclusivo, la preparazione e la approvazione del regolamento elettorale.

Pertanto, nel caso in cui i colleghi socialisti fossero d'accordo di abbinare i due ordini del giorno, accogliendo anche questa nostra ulteriore richiesta, ci dichiariamo d'accordo di abbinarli mettendoli in votazione unificati.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): Brevemente, per dire che questi ordini del giorno rappresentano per noi un linea subordinata rispetto a quella che è la nostra proposta prioritaria, principale, che è quella contenuta nella proposta di legge in esame. Evidentemente noi consideriamo con interesse anche questi ordini del giorno, per il fatto che quanto meno, se non totalmente almeno in parte, perseguono quegli obiettivi che intendiamo perseguire con la proposta di legge, cioè l'obiettivo fondamentale, quello di dare la possibilità alle popolazioni agricole, ai contadini, di procedere alle elezioni. Naturalmente il sistema elettorale in atto previsto dalla legge è diverso da quello che vorremmo noi, ciò nonostante voteremo in favore di questi ordini del giorno, — vedremo se a un certo punto saranno unificati —, quanto meno per ottenere un avvicinamento a

quegli obiettivi che perseguiamo. Resta però, comunque, da parte nostra inalterata la presa di posizione principale riguardo alla modifica del sistema elettorale. Quindi il nostro voto favorevole nei confronti di questi ordini del giorno non significa affatto rinuncia alla richiesta principale, cioè alla proposta di legge, ma lo consideriamo come un primo passo, che speriamo sia concreto ed operante, verso il raggiungimento di obiettivi democratici che intendiamo perseguire.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Segnana.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Visti gli ordini del giorno, considerato che noi effettivamente abbiamo desiderio di poter portare presto in Consiglio regionale un disegno di legge che risolva i problemi che ancora rimangono urgentemente da trattare per la vita del consiglio agrario, e considerato anche la discussione che vi è stata oggi sul problema delle elezioni, quindi del mantenimento del sistema elettorale e dell'applicazione poi della legge stessa, noi riteniamo di poter aderire senz'altro ai due ordini del giorno.

PRESIDENTE: Metto in votazione il primo ordine del giorno a firma Vinante, Manica, Molignoni, Tanas: « Impegna la Giunta ad approvare il regolamento che regola le elezioni previste dell'art. 5 della legge 20 agosto 1960 n. 11, entro il corrente anno ».

MITOLO (M.S.I.): Sarebbe meglio dire emanare.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo su questo ordine del giorno? Approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 1 astensione.

Secondo ordine del giorno a firma Corsini e Agostini « Udite le dichiarazioni dell'assessore all'agricoltura a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 35, concernente le modifiche della legge 20 agosto 1960, istitutivo del consiglio agrario provinciale di Trento, impegna la Giunta a presentare entro il corrente anno il preannunciato disegno di legge, per la definizione delle numerose questioni giuridiche concernenti il predetto consiglio agrario, nonché il regolamento per l'elezione degli organi direttivi dello stesso ».

Chi è d'accordo? Approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 5 astensioni. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: è respinto il passaggio alla discussione articolata con 19 voti contrari, 5 voti favorevoli, e 12 astenuti.

Passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 57: « Disposizioni integrative alle norme di cui all'art. 29 T.U. approvato con R.D. 8 ottobre 1931, n. 1064, in materia di espropriazione di diritti esclusivi di pesca ».*

La parola al cons. Volgger sull'ordine del giorno del Consiglio.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Der zuständige Herr Assessor, Dr. Raffaelli, hat uns das letzte Mal mitgeteilt, daß er bereit sei, die Behandlung dieses Gesetzentwurfes zu verschieben, auf ganz kurze Zeit allerdings. Die wenigsten von uns waren nun unterrichtet, daß dieses Thema heute zur Behandlung kommt. Die wenigsten von uns haben deshalb auch die Unterlagen für diesen Gesetzentwurf mitgebracht. Deswegen ersuche ich im Namen meiner Fraktion, daß die Behandlung dieses Gesetzentwurfes bis morgen verschoben werde, d.h. bis übermorgen, denn ich höre gerade, daß unser Re-

ferent nicht da ist. Man kann nicht verlangen, Herr Präsident, jetzt die Behandlung eines Gesetzentwurfes, der einmal verschoben wurde, vorzunehmen, ohne unterrichtet zu sein, daß derselbe heute zur Debatte kommt.

(Signor Presidente, Signori Colleghi! L'Assessore competente dott. Raffaelli ci ha fatto sapere l'ultima volta di essere disposto a spostare l'esame di questo disegno di legge, — sia pure per poco tempo. Sono molto pochi di noi ad essere stati informati che l'esame dovesse essere fatto proprio oggi. Ed è per questo che solo pochi di noi hanno portato con se la necessaria documentazione. Chiedo pertanto a nome del mio gruppo consiliare con l'esame di questo disegno di legge venga aggiornato a domani ommeglio a posdomani, poiché vengo a sapere proprio in questo momento che il nostro relatore non è presente. Signor Presidente! Non si può pretendere di esaminare proprio ora un disegno di legge già rinviato, senza esserne stato preventivamente informato).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner sempre sull'ordine del giorno.

PRUNER (P.P.T.T.): Per associarmi alla richiesta del cons. Volgger, proprio per il fatto che, essendo stato rinviato questo disegno di legge un'altra volta e non avendo potuto prevedere che l'ordine dei lavori odierno contenesse questo argomento, anche noi siamo sprovvisti del materiale necessario per poter affrontare in Consiglio regionale un esame così impegnativo come dovrà essere quello di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): È vero quel che ha riferito il collega Volgger, io infatti gli avevo detto che non mi sarei opposto a una richiesta di rinvio fino a domani, ma solo fino a domani e non a dopodomani, perché qui di giorno in giorno . . . Mi è stato detto per domani.

BENEDIKTER (S.V.P.): Devo essere domani a Roma per la legge sulla protezione civile.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Il fatto che lei debba andare a Roma domani e che Volgger mi abbia chiesto fino a domani e non a dopo domani, sono due cose che non fanno contrasto l'una con l'altra. Signori, io propongo di fare oggi la relazione, perché non intendo limitarmi a leggere la relazione scritta, ma voglio fare una relazione aggiuntiva, nella quale voglio render conto al Consiglio di quello che è stato il discorso di buona volontà, l'intesa di quella che sono state le distorsioni polemiche fatte intorno a questo disegno di legge, di quelle che sono le convinzioni personali mie e anche della Giunta al momento attuale. Dopo di che sarà più facile venire qui con carte più complete, fornite cioè di appunti per la risposta al sottoscritto e alla Giunta da parte di chi non condivide l'impostazione. Quindi mi pare che, per economia di tempo, si può benissimo consentire al sottoscritto di fare oggi la relazione generale. Questa è la mia proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Präsident! Ich glaube, daß es allein unter die Zuständigkeit des Präsidiums fällt, über diese Prozedur zu entscheiden. Wenn mit Zustimmung des Assessors in Gesetzgebungsantrag auch nur auf kurze Zeit verschoben wird, dann müssen die Abgeordneten hiervon rechtzeitig unterrichtet werden und wissen, wann der Gesetzgebungsantrag erneut behandelt wird. Es geht nicht an, Herr Präsident, etwas zu verschieben, ohne daß die Abgeordneten mindestens einen Tag vorher wissen, daß die Gesetzesvorlage am nächsten Tag behandelt werden soll. Ich glaube, daß dies das Mindeste ist, was verlangt werden kann und uns deshalb bei Beginn der Sitzung mitgeteilt wird, daß die Behandlung des Gesetzentwurfs auf den nächsten Tag verschoben werden soll.

(Signor Presidente! Ritengo che aspetti esclusivamente alla competenza della Presidenza, di decidere in merito alla procedura. Se con l'assenso dell'Assessore un disegno di legge viene differito sia pure soltanto di pochi giorni, allora i Consiglieri dovrebbero essere informati in proposito tempestivamente, per sapere, quando tale disegno verrà trattato nuovamente. Non è possibile, Signor Presidente, di differire un esame senza che almeno un giorno prima i Consiglieri sappiano che l'esame deve essere affrontato il giorno successivo. Penso che ciò sia il minimo che si possa pretendere, vale a dire, che ci si debba comunicare all'inizio di una seduta che l'esame del disegno di legge avrà luogo il giorno successivo.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io volevo richiamare all'attenzione della on. Presidenza di questo Consiglio che la stessa considerazione l'ho mossa io da questo banco non più di una settimana fa: il fatto cioè che noi non possiamo venire qui con tutte le scartoffie necessarie per la trattazione di un ordine del giorno, che vede magari 10, 12, 15 punti. Lei se lo ricorda, ho fatto anche l'esempio della famosa valigia dell'altrettanto famoso ex assessore Turini. Ora, io non posso che associarmi a quanto è stato detto in questo momento dal collega Volgger, bisogna avere un certo ordine se si vuole che i consiglieri possano venire sapendo che cosa si tratta; io non insisto se per domani o dopo domani, perché sono fuori causa, ma oggi veramente ci siamo trovati di fronte ad una richiesta impensata. Cioè un momento, l'abbiamo letto sull'*Adige*, forse se i colleghi della S.V.P. avessero letto l'*Adige* avrebbero potuto venire con le carte.

PRESIDENTE: Sentite, il disegno di legge n. 57 era già stato messo in discussione il 31 maggio e poi è stato chiesto un rinvio, la Giunta ha aderito alla richiesta di rinvio di qualche giorno, oggi siamo al giorno 13. Lo so che sarebbe molto meglio che si sapesse che cosa vien trattato in giornata, ma il Consiglio sa meglio di me che questo è, almeno per quanto riguarda la prassi finora seguita, matematicamente impossibile, perché vengono richiesti rinvii e vengono concessi, in quel clima di cordialità che c'è qui, per cui un conto è la proposta e un conto è quello che viene concretamente fatto. La Presidenza, a parte la doverosa collaborazione che deve avere con tutti i consiglieri nell'informarli in tempo perché possano portare i loro documenti, la Presidenza che accetta, su proposta della Giunta

e dei gruppi, di rinviare, evidentemente tiene presente il disegno di legge e lo ripropone alla prossima seduta nello stesso ordine di prima. Quindi, siccome erano sospesi due provvedimenti di legge, il primo sul consorzio agrario su richiesta dei gruppi, data l'assenza per servizio dell'assessore, il secondo su richiesta del gruppo della S.V.P., la Presidenza deve rimmetterli in discussione nell'ordine primitivo. Per questo all'inizio della seduta ho dovuto cominciare con la legge sul consorzio agrario. Sul secondo punto, la Giunta che aveva aderito ad una richiesta di rinvio, ha chiesto viceversa che venisse trattato. Quindi qui i casi sono due: o viene chiesta formalmente da qualche consigliere la inversione dell'ordine del giorno e messa in votazione, o se questa inversione non viene chiesta, allora bisogna dar corso alla proposta di discussione della legge sui diritti esclusivi di pesca. Però da quanto ho capito, l'assessore aderisce alla richiesta del cons. Volgger, nel senso che non costringe i consiglieri a parlare oggi senza essere preparati. Il cons. Volgger, il cons. Pruner e il cons. Corsini hanno fatto presente che non sono preparati, e noi non faremo intervenire i consiglieri, ma se la Giunta chiede di poter leggere la relazione ed illustrarla, la Presidenza non può sottrarsi a questa richiesta. Quindi ripeto, o viene presentata formalmente e votata la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, allora non ho niente da dire, se non viene votata questa richiesta io devo aprire la discussione, dare la parola all'assessore, che comincia a fare la relazione e la illustra, dopo di che sospendo la seduta. La seduta sarà ripresa domani o dopodomani, su questo ci si può mettere d'accordo. Se il cons. Benedikter domani è a Roma, se deve intervenire, la riprendiamo dopodomani. Quindi conciliamo l'una cosa con l'altra.

La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Wir sind damit einverstanden, daß Sie, Herr Assessor, Ihren Bericht jetzt verlesen. Wir möchten Sie aber bitten, die Diskussion hierüber erst übermorgen abwickeln zu lassen. Unser Referent ist nämlich morgen nicht anwesend, weshalb wir Sie aus diesen begreiflichen Gründen darum bitten, den Bericht erst übermorgen zur Debatte zu stellen.

(Siamo d'accordo, signor Assessore, che Lei faccia ora la Sua relazione. Vorremmo tuttavia pregarLa di aprire la discussione al riguardo solo posdomani. Il nostro relatore non è presente nella giornata di domani ed è per questi plausibili motivi che La preghiamo di mettere in discussione la Sua relazione solo dopodomani.)

PRESIDENTE: Benissimo, allora tutti d'accordo.

Il Consiglio continua domani e dopodomani, secondo il programma previsto. Domani continuiamo con le altre leggi che sono in discussione.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Signor Presidente, io chiedo già da oggi che non si discuta domani il disegno di legge di iniziativa dei colleghi Posch e altri sull'abolizione della uccellazione. Ho le mie ragioni che valgono quelle dei colleghi che hanno chiesto di non discutere questo disegno di legge, chiedo che non si discuta domani, che non si discuta fino a che non è discusso e votato il presente. Io lo chiedo formalmente a nome anche dei colleghi di Giunta.

PRESIDENTE: Un momento, adesso diamo la parola all'assessore, prima di andar via decideremo se domani faremo seduta o no, se viene presentata una richiesta formale, motivata, la Presidenza non ha difficoltà.

La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Wir möchten den Herrn Assessor Raffaelli bitten, uns die Gründe zu sagen, warum er das Gesetz Nr. 60 nicht zu behandeln wünscht. Wir haben jetzt schon einige Male die Behandlung eines Gesetzes unterbrochen oder vertagt, haben inzwischen ein anderes begonnen, um dann die Behandlung des vorhergehenden wiederaufzunehmen. Ich weiß nicht, welche Gründe den Herrn Assessor Raffaelli veranlassen, hier eine ausgesprochen rigorose Haltung einzunehmen, denn man könnte genauso gut auch morgen mit der Generaldebatte des Gesetzes Nr. 60 beginnen. Also bitte Herr Assessor, sagen Sie uns die Gründe, die Sie zu diesem « Njet » bewegen.

(Gradiremmo conoscere i motivi, per i quali l'Assessore Raffaelli non desidera venga esaminato il disegno di legge n. 60. Abbiamo già sospeso alcune volte o rinviato l'esame di una legge, iniziando quello di un altro disegno di legge per poi riprendere la trattazione del disegno precedente. Ignoro quali siano i motivi che inducano l'Assessore Raffaelli di assumere in questo caso un atteggiamento tanto rigido. Ciò tanto più in quanto si potrebbe senz'altro aprire nella giornata di domani la discussione generale sul disegno di legge n. 60. Prego pertanto l'Assessore di dirci, quali sono i motivi che lo spingono a questo suo « niet ».)

PRESIDENTE: L'assessore ha fatto una richiesta, al momento opportuno verrà esami-

nata, non direi adesso di cominciare a dibattere su questa richiesta.

Ha la parola l'assessore Raffaelli per la relazione, dopo decideremo.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Garantisco comunque al collega Posch che un motivo serio come quello della mancanza delle cartelle lo trovo anch'io per domani, stia tranquillo.

(Legge la relazione della Giunta).

Qui adesso c'è una parte descrittiva della situazione regionale, della quale io penso posso far grazia ai signori consiglieri, che la conoscono, così come direi che se mi è consentito posso saltare la parte descrittiva della legge, sia perché essa è nota a tutti i consiglieri, sia perché come illustrerò brevemente in seguito, la legge ha seguito notevoli modificazioni, almeno nella struttura, oltre che nella sostanza vera e propria.

Alcune cose, come avevo annunciato, mi sembra opportuno direi, anche per cercar di impostare il discorso, non tanto sui binari che fanno comodo a me, ma presumo, mi sforzo, su binari obiettivi, eliminando comunque delle false questioni, eliminando dei problemi e dei temi che non esistono. Ci sono state attorno a questa legge fin da principio, particolarmente in questi ultimi tempi, alcune questioni di fondo nella discussione, nei contatti che son venuti fuori nella polemica. A proposito della feudalità del diritto esclusivo di pesca, alcuni continuano a contestare la affermazione circa l'origine feudale, che è un peccato di origine non trascurabile, perché se noi siamo figli di qualche cosa, giuridicamente e civilmente parlando, siamo se mai figli dell'abbinamento creato dalla rivoluzione francese, inte-

so in senso molto largo, europeo, ma non sicuramente abbiamo mutuato i nostri istituti giuridici normali dal diritto feudale. Se ci sono delle sopravvivenze sono elementi spuri, estranei, al massimo tollerati dalla nostra legislazione e dal nostro ordinamento giuridico, costituzionale e non costituzionale. Ma io alle citazioni che ho fatto nella relazione, vorrei aggiungerne un'altra per chi ha buona fede e chi ha volontà di intendere, ed è smentire definitivamente che il discorso sulla feudalità di questo diritto e sul suo essere fuori del tempo, sia un discorso strumentale inventato dalla Giunta e da chi vi parla. C'è un documento del 1881, certamente non sospetto, non solo per la data, ma per la sua paternità: è la relazione annuale dell'avvocato generale dello Stato italiano, Mantellini, allora in carica, dice: « Se la pesca è, ed è libera, sono venute meno le privative feudali e signorili ». Questo a 11 anni dalla emanazione della prima legge organica italiana sulla pesca, che aveva lasciato sopravvivere tacitamente i diritti feudali nel modo e con lo spirito che abbiamo visto prima nella citazione nel testo di Orlando. A undici anni di distanza l'avvocato generale dello Stato dice queste cose: « Né si può ammettere titolo a provare privativa di pescare o di affittare la pesca lungo le coste o in un suolo pubblico, oppure deve limitarsi ad ammettere la prova dell'esistenza e del possesso di uno stabilimento di pesca, con una tonnara omoginara di un bacino di un seno, cioè trovare la giustificazione ultima dove l'uomo avesse speso forze e denaro a costruire una attrezzatura fissa di pesca, come poteva essere la tonnara o un bacino attrezzato, condizioni queste, diceva, nelle quali soltanto potrebbe ammettersi un possesso mantenibile in eccezione alla libertà della pesca, ossia un diritto privato di pesca. Non pare che sia materia di diritto privato, ma che debba es-

sere e sia oggetto di autorità, di diritto esclusivo di pescare lungo le coste di un fiume pubblico, diritto, come lo chiamano, di pubblico demanio, il quale, come chi è contrario alla libertà della pesca, non sia mantenibile per ragione di privata proprietà. Il linguaggio è vecchio, ma è estremamente significativo e penso che non potrei trovare più autorevoli conforme a una tesi che del resto ogni testo di diritto amministrativo dà come pacifica ed acquisita, anche nei confronti dei diritti esclusivi di pesca della provincia di Bolzano, che non hanno origini storiche e giuridiche diverse da quelle delle altre Province, e che sono stati regolati dalla legislazione nazionale, che ha fatto una disposizione specifica fino dall'anno 1925. L'altro problema che è stato sollevato in commissione dal collega Corsini, è quello della costituzionalità dell'esproprio. Il cons. Corsini ha citato una sentenza della Corte costituzionale del 1966, la n. 90, che aveva per oggetto l'espropriazione di un terreno da parte della Regione siciliana, terreno destinato alla costruzione degli edifici dell'amministrazione regionale. La Corte dice praticamente, nella parte che Corsini, mi pare di ricordar bene, ha citato, dice questo: non potrebbe essere giustificata da ragioni di interesse generale una espropriazione ordinata non a far fronte a specifiche e puntuali esigenze di interesse della comunità, bensì semplicemente ad operare un trasferimento di un bene. Né la situazione sarebbe diversa quando tale trasferimento venisse provocato in vista di una futura ma attualmente soltanto ipotetica utilizzazione al servizio di speciali fini di interesse generale.

Quale era il caso? Gli estremi del caso erano questi: l'espropriazione era stata disposta nel 1953, e la destinazione era quella, però mancavano parecchi presupposti, compreso quello dell'approvazione dei progetti di costru-

zione e l'approvazione del piano regolatore della città di Palermo. Alcuni atti furono perfezionati nel 1963, cioè a 10 anni dalla espropriazione, quella destinazione che era stata invocata non era ancora stata attuata, quindi la Corte poteva sicuramente in quel caso ragionare in termini di mutamento di destinazione di un bene, mutamento di titolare, e quindi a censurare o a mettere in discussione la fondatezza di quella sentenza. Però il paragone è che non regge, secondo il mio modesto avviso, perché se il collega Corsini avesse fatto oggetto di attenzione altrettanto critica come ha fatto oggetto sicuramente il diritto di proprietà *tourt court*, la proprietà di diritti esclusivi di pesca avrebbe notato che c'è una differenza sicuramente notevole, qualitativa non solo quantitativa. Io non son giurista, ma io sono convinto che se dico che il diritto esclusivo di pesca non è un diritto di proprietà, non è paragonabile al diritto reale, non dico una cosa sbagliata, e ne sono convinto non solo perché l'ho letto in trattati di diritto amministrativo, ma perché lo trovo in sentenze, ma perché risponde all'elementare esame critico; prendiamo il diritto di proprietà su di un bene immobile e mobile, è pressoché assoluto, e fino a che non intervenga una decisione limitativa da parte del potere pubblico, come potrebbe essere l'esproprio per pubblica utilità, il possesso è esclusivo; io voglio distruggere le banconote che ho in tasca, che sono un bene mobile, voglio distruggere l'arredamento della casa mia, va bene, mi chiuderanno in manicomio se questa distruzione manifesta i segni evidenti della pazzia, della alienazione mentale, ma al di fuori di questo io sono proprietario e padrone in assoluto, posso utilizzarla, non utilizzarla, farla rendere, non farla rendere, vengo al limite, posso adoperarla per fare del male, purché io non contravvenga alle regole

del codice penale. Mentre il diritto esclusivo di pesca, che è regolato dagli articoli dal 23 al 29 del testo unico, nel momento in cui è enunciato, è anche limitato da tutte le condizioni che il testo unico pone, sono riconosciuti purché, sono riconosciuti fino a tanto che, possono essere revocati in questo e questo e questo caso, a proposito di revoca, è interessante sottolineare anche questo aspetto, per chi ritiene di qualificarli come dei diritti reali pieni, possono essere revocati dalla pubblica amministrazione, con un atto amministrativo, non legislativo, quando il titolare non osservi determinate condizioni. Quindi vedete che sono dei diritti che non sono assolutamente paragonabili al diritto reale della proprietà, come è intesa nel diritto italiano, quindi non è applicabile sicuramente la sentenza della Corte costituzionale citata dal collega Corsini. Una definizione, una delle . . . , non fa testo, è una definizione contenuta in una sentenza del tribunale di Lecce del 10 febbraio 1959, leggo l'ultima parte, sarebbe interessante tutta, lo faccio per brevità: « I diritti esclusivi di pesca su acque pubbliche si concretano in un uso eccezionale — penso che siamo d'accordo entrambi non giuristi, Corsini ed io, nel rilevare la differenza fra proprietà e uso — si concretano in un uso eccezionale di beni demaniali — sono, perché l'acqua è un bene demaniale — e sono per la loro esistenza condizionati al riconoscimento della pubblica amministrazione. Mentre per la proprietà non occorre il riconoscimento della pubblica amministrazione, per il diritto esclusivo di pesca occorre una serie di documentazioni e un decreto di riconoscimento. O ad un'altra concessione da parte dell'amministrazione stessa. Sicché, nei rapporti con altri diritti privati, con cui eventualmente vengono in collisione, si atteggiavano come diritti subiettivi perfetti, mentre

dinanzi alla pubblica amministrazione assumono la considerazione di interessi legittimi. Mi pare che c'è, non dico un abisso, ma me lo diranno i giuristi, quale è il grado di differenza fra diritto reale, di proprietà e interesse legittimo. Mi pare di poter affermare senza tema di smentita che la differenza è di qualità ed è notevolissima.

Altro problema grosso, il più grosso di tutti, quello che ha dato origine anche a questa dilazione nella trattazione, che ha dato origine a una serie di contatti con la S.V.P., di cui ho dato notizia, sia pure sommaria, al Consiglio, è il problema della determinazione della indennità. Ho già avuto modo di dire prima a quando risalga e a quale fonte risalga la prima formula che vuole commisurata la indennità alla capitalizzazione nella media delle imposte pagate negli ultimi 10 o negli ultimi 5 anni, cioè la legge italiana del 1921, poi dalla legge italiana del 1931 al testo unico art. 29, che leggo, perché è breve ma è estremamente preciso e va tenuto presente: « La espropriazione è pronunziata con decreto del Ministro dell'agricoltura e le foreste, il quale, nello stesso decreto stabilisce la indennità, proporzionata alle tasse pagate dall'espropriato nell'ultimo decennio sul diritto e per l'esercizio di esso ». Io non voglio tediare con citazioni, ma voglio dirvi che la legge regionale sarda ha adottato questo stesso testo, modificando la media a 5 anni anziché a 10 anni, voglio dirvi che qui, in questa rivista di diritto tecnico giuridico della pesca, in un vecchio numero del 1960, sono riportati ben 3 progetti di legge di iniziativa parlamentare, per la espropriazione dei diritti esclusivi di pesca, come la formula dell'espropriazione è identica sempre dappertutto. « I possessori dei diritti revocati hanno diritto ad una indennità ragguagliata alla media del tasso pagato negli ultimi 5 anni,

per l'esercizio del diritto estinto, commisurata al tasso di capitalizzazione del 5% ». In termini più elementari si prende la media delle tasse pagate per quel titolo, per il reddito, e si moltiplica per 20. E qui entrano in campo gli espropriandi potenziali, e coloro che ne hanno assunto la difesa praticamente, e dicono: è una misura punitiva, persecutoria, perché è noto che non pagano le tasse.

Signori, qui il discorso è estremamente serio, o noi rappresentiamo l'ente pubblico o noi rappresentiamo gli evasori fiscali, non ci si scappa, da questa sedia o da quella io non mi sentirei mai in diritto di assumere come pacifico e come logico e come un dato di cui tener conto che uno non può essere indennizzato in quel modo perché tanto lo sappiamo che evade il fisco. Non vogliono la indennità sulla base delle imposte pagate, perché dichiarano, apertis verbis, che è pacifico che imposte o non ne pagano o ne pagano pochissime. Allora parzialmente accogliendo questo dato di fatto, che ripeto, dal punto di vista dell'ente pubblico io ritengo semplicemente abnorme, non voglio adoperare parole più forti, ma è abnorme, l'ammissione che il cittadino imbroglia e che lo Stato ne tiene conto e gli va incontro, assumendo questo atteggiamento, nella prima fase di elaborazione del disegno di legge, è stata sostituita alla media delle imposte pagate la media degli imponibili degli ultimi cinque anni, e noi sappiamo che rapporto c'è, macroscopico, tra imposta pagata e imponibile in base alla quale si paga l'imposta. E io personalmente non ero molto d'accordo su questo criterio, perché mi sembra ingiusto, perché è al di fuori di quello che lo Stato ha sempre fatto, ed è una forma di venire incontro insomma. Comunque l'ho accettato, ma non lo hanno accettato i signori titolari di diritti esclusivi di pesca, l'han fatto sapere alla S.V.P.,

la quale evidentemente ha detto che non è giusto, che era una speculazione anche quella, perché tanto è pacifico che le imposte non le pagano perché non denunciano neanche, non hanno neanche un imponibile, o ce l'hanno irrisorio.

E allora, poiché nessuno si è messo in testa di fare il giustiziere, e tanto meno il sottoscritto, e tanto meno di fare il persecutore, abbiamo detto: vediamo, troviamo una formula, ci sarà un altro criterio per trovare un giusto indennizzo. È stata scomodata la Costituzione, la quale ammette la proprietà privata, i suoi limiti e la sua espropriazione, purché ci sia un giusto indennizzo.

Ed è stata scomodata anche la *populorum progressio*, per gli stessi motivi, citando gli stessi criteri. E la formula è stata trovata, perché c'era, perché è una formula di un certo Leger (?), pratico del mestiere evidentemente, adottata quando si fanno libere transazioni, non tanto sui diritti esclusivi, ma in materia di pesca in generale, quando si fanno valutazioni circa la pescosità e il reddito di un determinato corso d'acqua o un determinato specchio d'acqua. È una formula matematica, collaudata da lunga esperienza, in base alla quale è relativamente facile, o facile senz'altro per degli esperti, dire: questo tratto di fiume, di torrente o questo lago produce tot quintali del pesce che vive lì dentro, a seconda che sia pesce di maggior pregio o di minore pregio, si ha una determinata classificazione, a seconda delle caratteristiche del lago, biogenetiche, trofiche, se c'è da mangiare, se non c'è da mangiare, se l'acqua è calda, se è fredda, a seconda dei criteri scientifici noti, si stabilisce quanto può produrre. A seconda dei prezzi di mercato, che sono registrati dall'istituto centrale di statistica, si dice: questo venduto, un pesce di questo corso d'acqua ven-

duto può dare tanto, e questo è il reddito annuo, si stabilisce la capitalizzazione del reddito. La capitalizzazione, cioè la moltiplicazione per un tot, naturalmente si è avuto cura anche, una volta stabilito il reddito, di aumentarlo di un coefficiente del 30%, che è la remunerazione del capitale del lavoro, dei meriti del detentore del diritto esclusivo di pesca, che gli abbia o che non ne abbia, quindi le cose fatte per bene. Moltiplicato per un tasso di capitalizzazione, che è nove volte per le acque stagnanti, notoriamente meno pregiate delle acque correnti, e del 12 per le acque correnti. Questo in base ad una serie di valutazioni dovute all'esperienza, a una serie di considerazioni fatte da esperti, compresa la considerazione di quale è per esempio il periodo di ammortamento che gli istituti di credito impongono quando concedono dei mutui a delle aziende di piscicoltura, che è un periodo molto rapido, molto breve, perché è considerata una di quei beni o una di quelle attività economiche che non hanno la tranquillità, la redditività costante, la sicurezza di altre, come del bene immobile, della campagna, del fabbricato, dell'azienda industriale ecc. Quindi capitalizzazione a tassi più modesti che non quello del vero e proprio bene immobile, classico. Apriti cielo, han detto che non van bene, perché? perché non gli riconosciamo il reddito congruo, giusto, quel reddito sul quale noi dovremmo credere in verba magistri, chiudendo gli occhi. Loro denunciano un reddito all'ufficio delle imposte? No. E i procuratori delle imposte pare non se ne siano molto accorti, comunque è affar loro, non è affare mio. Poi veniamo noi a fare una proposta di esproprio con indennizzo, e allora il tasso di capitalizzazione è basso, perché il loro reddito sarebbe maggiore. Ora io dico, vogliamo ammettere che uno che propone, un'amministra-

zione che propone un provvedimento ha il diritto di rifiutarsi di essere presa in giro in questo modo? Scusate il tono polemico, ma siccome polemica si è fatta da parte degli interessati nei confronti soprattutto di chi l'ha proposta, scusatemi se un po' mi accendo, ma mi pare giusto dire che una amministrazione qualunque, e noi vogliamo essere una amministrazione seria, ha diritto di respingere questi tentativi di essere mistificata. A un certo momento evidentemente abbiamo dovuto sospendere, anche perché poi fra il resto questi contatti che dovevano aver lo scopo di accertare sul terreno, diciamo, con qualche prova pratiche la corrispondenza della formula adottata e proposta alla reale dinamica dei prezzi esistenti, questi contatti sono venuti meno, non per colpa nostra, ma per colpa degli altri.

E voglio sottolineare, perché non mi si venga a rimproverare, che qui l'amministrazione ha fatto più di quanto doveva fare, perché non era tenuta a seguire i pareri dei consulenti privati, e non gli ha seguiti. Ora, ha cercato di conoscerli, di acquisirli e di tenerne conto, e chi è venuto meno a un certo momento è stata l'altra parte, almeno questo sia pacifico, acquisito, che di buona volontà ce n'è stata oltre forse il limite, non dico della dignità, ma certamente di quella che è l'abitudine corrente da parte di una amministrazione nei confronti dei privati.

Quindi siamo qui presenti con una formula, per la quale non sarà inopportuna la lieve itnerruzione, domani cercherò di far avere a tutti i consiglieri anche il nuovo testo con la formula; chi avrà voglia di vedersela o di farsela spiegare da competenti, nel caso che non sia, come non è, di facile acquisizione, potrà anche fare dei confronti.

Quindi mi pare che, arrivati a questo punto, l'amministrazione che propone, la mag-

gioranza che propone questo progetto di legge, può avere la coscienza a posto, proprio sul punto cruciale che è quello dell'indennizzo. Può dire di aver fatto dal progetto iniziale che non era strumentale e tendenzioso, lo ripeto fino alla nausea, ma era ed è, se si vuole riportarsi a quello ancorato alla legislazione nazionale, a tutte le proposte parlamentari e al precedente della legge sarda, da questo progetto, che non era certamente tale da farci rimordere la coscienza, abbiamo fatto dei passi in avanti nei confronti dei titolari dei diritti esclusivi di pesca, che se mai potranno porre dei dubbi a noi, ma non dovrebbero mai e poi mai turbare le coscienze di coloro che di questi diritti qui si sono fatti difensori.

Per completezza voglio dire che abbiamo esaminato anche la possibilità di ancorarci e di tener conto dei prezzi di mercato, ci è stato suggerito, ci è stata fatta pressione, ci è stato messo a confronto qualche presunto prezzo pagato, dico presunto perché anche qui siamo di fronte al solito costume, patrio, per cui la transazione reale è nota alle due parti, mentre dal notaio e l'ufficio del registro esistono cifre non che non corrispondono alla realtà, e ci consentirete di mettere almeno dei punti interrogativi in nome di una saggia tutela dell'amministrazione pubblica, non possiamo andare da chi vende a dire: cosa hai ricevuto? Quello mi dice: ho ricevuto 5 milioni e io gli devo credere che quello è il prezzo. Intanto incominci a denunciare i cinque milioni all'ufficio del registro e pagare l'Ige, e poi ti crederà, ma se tu denunci 200.000 lire non pretendere che io amministratore pubblico ti creda sui 5 milioni. Ma poi non c'è un mercato. Le transazioni, si va al mercato, anche se non sono un economista, penso che possiamo convenire che c'è un mercato di un determinato bene quando le transazioni sono

normali, quando sono di una certa entità, quando c'è possibilità di concorrenza, quando c'è una certa estensione anche territoriale. In provincia di Trento io so di una vendita, fatta l'anno scorso da un titolare a una società, e poi non ho più saputo di altro di questo genere, c'è in atto un affitto, o meglio ci sono in atto alcuni affitti, ma anche lì andiamo a criteri completamente diversi, perché dettati da motivazioni anche estremamente varie. Quindi il prezzo di mercato escludo di poterlo prendere come termine di paragone, perché non esiste una borsa delle vendite e degli acquisti dei diritti esclusivi di pesca e soprattutto non esistono notizie attendibili, che non siano notizie di parte ovviamente e molto scarse anche quelle. Abbiamo tentato, questo per dirlo ancora una volta, che questa legge vien fuori come vien fuori, ma avrà tutti i difetti, ma certo il pregio di essere stata meditata, vagliata ce l'ha. Il criterio della capitalizzazione dell'affitto. Ecco, lì ci siamo ritirati di fronte alla constatazione che se avessimo adottato quel criterio, nell'ipotesi di espropriazione della magnifica comunità di Fiemme, sarebbe stata veramente una espropriazione punitiva, perché la capitalizzazione, la moltiplicazione, supponiamo, per 10 o per 20 degli affitti simbolici che la comunità di Fiemme pratica nei confronti delle società di pesca, non ne porterebbe in tasca una lira, mentre si andrebbe a premiare coloro che han saputo far la speculazione, coloro che in possesso di acque di un determinato pregio, ricercate dalle società pescatori, han saputo giocare fra l'una e l'altra e hanno, magari per un anno solo, ma hanno spuntato dei prezzi elevati, o coloro che hanno potuto avere come cliente e come affittuario il danaroso industriale, il gruppo di danarosi, magari commercianti, professionisti, quel che volete, della pianura che si possono con-

sentire queste cose, uno spende un milione per una crociera, un altro preferisce spendere un milione per avere un chilometro di torrente tranquillo tutto per sé, ma non è evidentemente un punto di riferimento al quale avremmo potuto agganciarci, e allora il criterio adottato è quello che vi ho detto e sul quale siamo disposti a discutere, ne abbiamo discusso tanto fra di noi, ne abbiamo discusso tanto anche per persuadere il collega della S.V.P. che ha trattato questo argomento, e quindi siamo certamente in grado di discuterlo ancora, ma riteniamo di aver raggiunto il limite, e ne abbiamo avuto testimonianza da qualcuno dei meno oltranzisti, da coloro che affrontano con più onestà questa situazione, dagli stessi interessati, crediamo di aver raggiunto l'equilibrio fra due opposte esigenze, quella da una parte di creare uno strumento che in caso, per ricorrere a dei presupposti, perché di questo anche dobbiamo parlare, di mettere a disposizione del pubblico questo bene che è l'uso delle acque agli effetti di pesca e che nello stesso tempo non faccia torto a chi viene espropriato.

Perché c'è anche chi lo ha comperato il diritto esclusivo di pesca, e io non dimentico questo perché cerco, mi sforzo di essere equanime. C'è chi lo ha ereditato, ci sono alcuni possidenti, alcune persone assolutamente benestanti che potrebbero perderli senza che il loro patrimonio venisse nel complesso scalfito, c'è della gente, viceversa che l'ha acquistato pagandolo, magari poco, perché sono altri tempi altre circostanze, ma che ci ha vissuto, ci vive, trae un reddito effettivo. Nei nostri ordinamenti coi quali almeno i sentimenti e le opinioni della Giunta sono in parallelo, concordano, prevedono che a chi viene privato di una fonte di reddito sia garantito un equo indennizzo, e abbiamo cercato appunto che ci sia

pesca così come della navigazione da diporto un equo indennizzo dimenticando il comportamento di costoro nei confronti dello Stato. Questo non vada mai sottaciuto che non è poco perché se c'è una cosa per la quale mi rimorde la coscienza come pubblico amministratore, lo confermo, è questa: di essere costretto, di essermi costretto a dimenticare, e non è per fare il Catone, ma io le tasse le pago, come me le mandano, le pago. E i miei redditi sono noti e quindi questo discorso lo posso fare a testa alta. E insisterci. Non dimentico e non dimentichino che se si è arrivati a questo si è arrivati dimenticando che loro nei confronti dello Stato che qui noi rappresentiamo si sono comportati in maniera molto disonesta, mentre noi ci comportiamo onestamente. Le finalità del disegno di legge, perché a un certo momento se dimentichiamo quelle e la legge dovesse diventare fine a se stessa, evidentemente perdiamo il senso del discorso. Perché vi siete messi in testa, ci son sempre stati, non han mai fatto male a nessuno cosa venite a tirar fuori. Allora il discorso, Signori, è serio, se lo vogliamo pigliare sul serio. È il discorso di migliaia, oggi, di pescatori sportivi i quali hanno come occupazione del tempo libero quella e prevalentemente quella. Lo Stato non in Italia soltanto, ma tutti gli Stati moderni si danno pena e preoccupazione quotidiana per trovare sani ed adeguati mezzi da offrire ai loro cittadini perché passino opportunamente il tempo libero. È uno dei temi dei quali io non sono specialista, ci sono colleghi sicuramente che lo conoscono meglio di me, ma è uno dei temi sicuramente della vita sociale moderna più appassionanti e che tendono a diventare sempre più importanti dato il crescere del benessere e l'aumento del tempo libero e delle masse che accedono a questo tempo libero. Non è più concepibile che in un regime giuridico in cui la

norma è che l'acqua è di tutti agli effetti della ci siano delle zone così vaste, come ci sono qui da noi precluse a questo accesso. Ed è un problema di turismo, ed è un problema di turismo perché evidentemente da noi, uno dei motivi di attrazione è anche la possibilità di accedere a una pesca particolarmente suggestiva perché fatta in località uniche, certe volte comunque sempre belle e in acque che possono dare soddisfazione anche al pescatore più esigente. E lo dico particolarmente ai colleghi della S.V.P. perché hanno voluto giustificare il loro disegno di legge di iniziativa per l'abolizione dell'uccellazione, anche con richiamo al turismo. Quel che non c'è nella relazione è stato detto nella relazione orale, il turismo del Trentino - Alto Adige guadagnerà dall'abolizione dell'uccellazione. Io personalmente, badate, non ci credo. E mi consento di dissentire, ma a titolo personale e lo metto fra parentesi. Ma se è vero che la gente viene più volentieri qui perché qui non si dà più la caccia agli uccelli, mi consentirete che sarà altrettanto vero che la gente verrà più volentieri perché potrà dare liberamente la caccia ai pesci. Perché adoperare gli argomenti solamente a senso unico non è onesto.

STEGER (S.V.P.): non sono incivili!

RAFFAELLI (Assessore al turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico) P.S.U.: non ho capito la battuta . . .

. . . Vengono anche per pescare. Quindi dal punto di vista turistico è sicuramente un argomento valido e non sono io solo, non sono io solo. Una società di pesca che è una cooperativa a responsabilità limitata, che ha mandato a tutti i colleghi un lungo promemoria, e che è una società formata da quattro, cinque soci, titolari di un diritto esclusivo di

pesca da difendere, quello del lago di Cei, per essere più precisi, ha acquistato con dei soldi recentemente, quella Società fra le altre tante cose che ha detto, ha appunto detto che il turismo si favorisce semmai dando la pesca in gestione alla FIPS. Ora questo è un discorso nel quale non voglio entrare nei particolari, però s'è data la zappa sui piedi ammettendo che con l'apertura della pesca, con la liberalizzazione, sia pure regolata della pesca, si da un sicuro incremento al turismo.

Ultimo problema, il problema della delega. È uno dei problemi, è uno dei problemi discussi e sollevati fin dall'inizio dalla rappresentanza della S.V.P. in commissione; è uno dei problemi ai quali abbiamo cercato di dare e stiamo per dare una soluzione che non dovrebbero assolutamente lasciare residui di insoddisfazione da parte della S.V.P. Primo, lo abbiamo fatto perché mi pare che le leggi che questa Giunta ha presentato e che sono delegabili siano state tutte presentate con già predisposta la formula di delega.

È stato fatto, in modo particolare, in questa legge, così articolata, perché si è voluto di proposito. Lasciate alla discrezionalità e alla maggiore sensibilità e conoscenza delle situazioni locali delle Province, le decisioni operative finali. È una legge strumento, è una legge che di per sé stessa non espropria nessuno. È una legge che determina le modalità che le regole, più precise di quanto non siano determinate nella legge nazionale, per un eventuale espropriazione dei diritti esclusivi di pesca. Dico eventuale, con ciò non volendo ipocritamente far credere che noi non pensiamo poi ad una sua applicazione. Pensiamo ad una applicazione giusta, una applicazione equilibrata, a una applicazione quando e dove ricorre i motivi, le finalità che la legge stessa si propone. E le abbiamo affidate alle due Giunte pro-

vinciali. Mancava ancora una cosa, mancava ancora una cosa; ed era cioè la delega alle Province della facoltà di assegnare poi le acque in gestione di piscicoltura alle società. Perché la finalità è questa, nel caso di protezione l'acqua deve, l'acqua espropriata, deve essere affidata ad una associazione di pescatori sportivi che operi nel luogo e non necessariamente locale, di origine, di estrazione. È stato chiarito anche questo. Che operi nel luogo, evidentemente dovrà avere requisiti della serietà, della rappresentatività. È stato fatto in modo che non sia esclusa la Associazione Nazionale di pesca sportiva, evidentemente la Federazione, purché operi in luogo. Ma la cosa è ordinata in maniera che dove sul luogo ci sia una Società locale con tradizioni o comunque con presenza prevalente dei soci del luogo abbia un evidente titolo di proprietà. C'è stato obiettato, e non senza un certo fondamento, anche se le intenzioni non erano queste da parte della Giunta, ci è stato obiettato, ci delegate l'operazione chirurgica antipatica dell'esproprio e dovete trattenervi, come Giunta regionale, la operazione simpatica della concessione di piscicoltura alle società. Delegateci anche quella.

E la Giunta è d'accordo di trovare la formula che non c'è dentro neanche nell'ultimo testo, ma sostanzialmente abbiamo raggiunto questa intesa: che le acque, fatte oggetto di espropriazione, vengano assegnate con le stesse procedure, con gli stessi criteri seguiti dalla Regione, che a sua volta si rifà poi al Testo Unico nazionale, vengano assegnate dalla Giunta provinciale che ha operato l'esproprio.

Non so cosa dovrebbe restare di residuo. Resta la questione di principio. Anche qui ricorre un ultimo argomento polemico al quale voglio rispondere. È stato detto, credo dalla stampa, è stato detto mi pare in un articolo lungo e molto polemico della, molto polemi-

co e anche poco serio in alcune sue parti del Dolomiten, e dico poco serio, quando le cose le porta a livello dei capricci personali, evidentemente diventa poco serio. Al redattore del Dolomiten, faccio omaggio di permessi di pesca, quanti ne vuole. Io non riesco a utilizzare i permessi di pesca che mi vengono omaggiati. Quindi non ho bisogno di proporre una legge e non sarei capace di trascinarci dietro una Giunta regionale, una maggioranza per fare una legge che piaccia a me per un lago particolare come ha detto in questo articolo. Ma a parte la battuta, la cosa che ha trovato forse più credito e più, che ha maggiore apparenza di fondamento è quella: ma perché volete venire a legiferare in una materia che riguarda particolarmente la Provincia di Bolzano, perché non aspettate il « pacchetto » ecc. Questo argomento se dovesse valere, dovrebbe valere almeno altrettanto di quello che è stato opposto ai colleghi Posch e altri per la proposta di legge di uccellazione, con questa differenza: che la Giunta regionale propone un provvedimento applicabile su una certa vasta scala se si vuole anche in Provincia di Trento dove esiste il problema sia pure in termini quantitativamente inferiori, che non in Provincia di Bolzano. Mentre voi, mentre voi, proponete di legiferare su di un tema che in provincia di Bolzano non esiste da anni per merito, non so se vostro o di chi, ma comunque non esiste.

Quindi vedete che gli argomenti è meglio pensarli, ripesarli, voltarli e rivoltarli, poi prendere anche la pezza di panno e ripulirli, prima di adoperarli, perché potrebbero avere qualche spina che si ritorce nelle mani di chi gli adopera. La Giunta non ha guardato, non si è proposta, né di fare piacere, né di far dispetto, né alla S.V.P., né ad altri. Ritene di aver presentato e presentare un disegno di legge che

risponde ad alcune finalità di carattere sociale, quelle che ho detto, lo sports, l'occupazione del tempo libero, di carattere economico, di incremento del turismo, tutto quello che può incrementare tanto o poco è sicuramente ben fatto, perché credo che tutti siamo d'accordo che è l'industria più sicura almeno fino ad oggi, non solo nel nostro Paese, ma particolarmente nella nostra Regione.

E se volendo far questo è capitato alla Giunta anche di proporre un provvedimento che contiene in se stesso la revisione di un Istituto giuridico, vecchio, sorpassato, e non vogliateci male. È una forma di come dire, di aggiornamento, e non ci siamo proposti con quel preciso fine, non era perché ci dava fastidio particolarmente lo stridore di catene medioevali che poteva venire dall'esistenza dei diritti di pesca.

Questo è l'aspetto secondario. Però a mio giudizio non trascurabile: adeguare la legislazione a quelli che sono i principi moderni e lasciar perdere con un atto di coraggio, lo dico particolarmente ai colleghi che hanno mostrato maggior riluttanza ad accettare questo discorso e queste proposte, lasciar perdere con un atto di coraggio le cose che la storia ha superato, se non vogliamo accorgerci un giorno di essere stati superati anche noi. Anche in queste cose piccole, sostanzialmente, che non avranno nessuna risonanza di carattere nazionale e tanto meno di carattere storico, ma anche in queste piccole circostanze si può modestamente essere moderni o essere dei passatisti, essere della gente superata dal proprio tempo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon, su che cosa?

PREVE CECCON (M.S.I.): Per chiedere il testo della dichiarazione. La relazione dell'on. assessore è stata ampia, più di quello che è il testo scritto, e siccome io concordo profondamente con lui sul fatto che bisogna essere moderni, — e noi non siamo moderni perché non possiamo sentire quello che egli dice tante volte, perché l'impianto di trasmissione, l'impianto radiofonico nostro è quello che abbiamo ereditato da Matusalemme e non riusciamo a sentire —, proprio per avallare questa sua esigenza di modernità, io chiedo all'on. Presidente del Consiglio di voler dar disposizione a che vengano rilevate dal testo inciso le parole dell'assessore e ci vengano distribuite, perché fatti nuovi egli ha portato, incontri ha avuto con altri gruppi, con persone ecc., e vorremmo un po', con vocabolo brutto ma che i politici adoperano, fare una certa contestazione con le indagini condotte da noi ecc. Le carte che non avevamo in borsa stamane e che i colleghi invocavano, le chiediamo ampliate da nuove carte che lei è nella possibilità di darci.

PRESIDENTE: La parola al cons. Volgger.

VOLGGER (S.V.P.): Herr Assessor! Auch die Südtiroler Volkspartei würde Sie bitten, uns den Wortlaut Ihrer Erklärungen schriftlich zukommen zu lassen. Dieses Ersuchen soll nicht ein Verzögerungsmanöver sein, aber wir möchten wirklich die Erklärungen schriftlich haben, bevor wir in die Diskussion eintreten.

(Signor Assessore! Pure noi della Südtiroler Volkspartei la preghiamo di farci avere

per iscritto il testo delle Sue dichiarazioni. Non è nelle nostre intenzioni di seguire ciò facendo una tattica dilazionatrice, ma abbiamo bisogno di avere in mano per iscritto quanto Lei ebbe a dichiarare prima di poterci addentrare nella discussione.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Bolognani.

BOLOGNANI (D.C.): Associandomi a quanto hanno richiesto i colleghi, io formulavo anche una proposta di rinvio del Consiglio regionale a domani, dati i vari impegni che impediscono la presenza a vari colleghi, i quali devono recarsi fuori provincia.

PRESIDENTE: Dunque c'è una proposta, l'ultima, di non tenere seduta domani, motivata con l'assenza di alcuni consiglieri che devono recarsi a Roma. C'è poi una proposta di trasmettere i documenti, evidentemente una è legata all'altra, perché se domani c'è seduta non è possibile far avere la relazione, mentre per dopodomani è possibile.

Allora, accogliendo le richieste di alcuni consiglieri, restiamo intesi che domani la seduta non c'è; nella giornata di domani verranno distribuiti i documenti. Resta inteso che giovedì mattina c'è la seduta alle ore 10, e si riprende la discussione generale su questa legge.

La seduta è tolta.

(Ore 13.45).

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI